Mensile - Anno CXXIV - nr. 11
Spediz. in a.p. art. 2 comma 20/C legge 662/96
Filiale di Bologna
Spedizione nr. 11/2000
Autorizz. Direz. Prov. P.T. - 40100 Bologna - C.M.P.

il Bollettino Salesiano

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877

Dicembre 2000



PUNTI LUCE

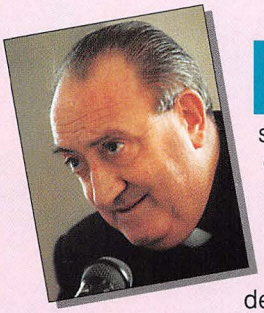
EVEREST

GMG: L'ESERCITO BLU

di Juan E. Vecchi

UNA SPIRITUALITÀ PER IL III MILLENNIO
AUSILIATRICE

Dedichiamo quest'ultimo mese dell'anno 2000 alla Madonna di Don Bosco, Colei che l'ha sempre assistito nelle sue imprese, anzi, usava dire Don Bosco stesso: "Ha fatto tutto Lei".



Don Bosco espresse i grandi capitoli della sua spiritualità in formule brevi e facili. Spendersi per le persone come il Buon Pastore era il suo movente mistico. Ragione, religione, amorevolezza era la sintesi dello stile pedagogico. Lavoro, preghiera, temperanza era il suo programma ascetico. Gesù nei sacramenti, Maria Ausiliatrice e il Papa, che rappresentava la Chiesa, le sue devozioni.

□ **Come è arrivato a fissare lo sguardo** contemplativo sull'immagine della Ausiliatrice è molto interessante. Era nella maturità della vita. Aveva già fondato i Salesiani e i Cooperatori. Si era incontrato con Maria Mazzarello e il suo oratorio si era ingrandito fino a diventare una città dei giovani. Era maturata in lui una visione più chiara della Chiesa, universale nel tempo e nello spazio, nelle sue vicende e nella sua missione. Sentiva i grandi fenomeni del mondo, con il loro peso positivo e negativo: l'emigrazione, la stampa, la questione sociale, la nascita degli stati liberali.
In questa situazione pensò di edificare una chiesa. All'inizio voleva rispondere alle nuove esigenze di Valdocco che negli anni era cresciuta; in seguito si aggiunse il pensiero di dotare il quartiere di un luogo di culto; poi si intuì che sarebbe diventata la chiesa centrale della congregazione salesiana; da ultimo, ai primi passi della costruzione e successivamente, si trasformò in santuario.

□ **Don Bosco ne racconta la storia:** il sogno misterioso in cui la Madonna gli indica il posto, gli inizi con solo quaranta centesimi di capitale, la successione di grazie che ne ha permesso di portarla a termine. Ciò gli fece dire che ciascun mattone della Chiesa rappresentava una grazia di Maria Ausiliatrice. Anche il quadro dell'altare maggiore ha una storia singolare. Don Bosco volle una rappresentazione totale del mistero e della missione della Chiesa e di Maria



Il santuario di Maria Ausiliatrice e il quadro del Lorenzone, ambedue voluti da Don Bosco



Giancarlo Manieri

che l'accompagna, partecipandovi e proteggendola.
Nella Basilica poi sono avvenuti fatti che nella spiritualità salesiana sono segni o pietre miliari. Il giorno 11 novembre 1875 è partita la prima spedizione di missionari salesiani verso un altro continente. E dopo di essa altre, fino alla 130ma che è quella di quest'anno 2000. Attorno alla Basilica si è formato un movimento di devozione popolare, caratterizzato dalla presenza giovanile, dalla partecipazione ai sacramenti e dall'impegno di carità. Il tutto portò Don Bosco a dire i suoi: "Diffondete la devozione a Maria Ausiliatrice e vedrete che cosa sono i miracoli".

□ **L'amore e la contemplazione,** l'imitazione e l'ispirazione di Maria Ausiliatrice sono per noi più che una devozione. È una rilettura dell'intera spiritualità dall'esperienza ecclesiale e mariana. Certamente l'importante non è tanto il titolo quanto la persona di Maria. L'Ausiliatrice però è tutta relativa alla Chiesa: alla sua santità, alla sua missione, alle sue lotte e difficoltà. In tal senso è unita all'altro grande amore, il Papa che rappresenta la Chiesa. Ci ricorda la nostra appartenenza alla Chiesa e quello che essa significa nel mondo. Come Madre e Aiuto, l'Ausiliatrice richiama all'audacia della testimonianza, dell'evangelizzazione e del servizio all'uomo: all'ardore missionario e all'affidamento allo Spirito che la missione richiede.

□ **L'Anno 2000 è passato e con esso il secolo:** non ci sono state guerre di religione, ma contro la religione, da destra e da sinistra, da movimenti culturali e politici: da umanesimi, teorie e stati atei. Oggi ci sono traguardi e speranze sull'unità del genere umano, sull'unione ecumenica in favore dell'uomo, sulla possibilità di far ascoltare a tutti la voce del Vangelo in libertà. La Chiesa si presenta come segno e strumento di salvezza, serva dell'umanità in un passaggio di cultura e di società. Deve generare nuova vita dallo Spirito Santo attraverso la Parola e la testimonianza dei credenti. Maria appare come segno e guida: Madre e Maestra.

□

Dicembre 2000
Anno CXXIV
Numero 11



In copertina: GMG la grande sorpresa dell'anno giubilare. Due milioni di giovani guidati, assistiti, serviti da circa 25mila volontari. Essi costituiscono il seme del futuro per la Chiesa.

il Bollettino Salesiano
Mensile di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

Direttore: GIANCARLO MANIERI

CHIESA
12 **Punti luce dell'anno 2000** *di Silvano Stracca*

ATTUALITÀ
14 **Un ex sull'Everest** *di Seo Jeongkwan*

GMG
18 **Il pacifico esercito blu** *di Giancarlo Manieri*

CENTENARI
20 **Un amico di Don Bosco** *di Tullio Locatelli*

CENTRALE
23 **La cattedrale di Canterbury** *di Natale Maffioli*

FMA
28 **Sulle rotte di un sogno²** *di Graziella Curti*

RUBRICHE
2 Il Rettor Maggiore – 4 Il punto giovani – 6 Lettere al Direttore – 8 In Italia & nel mondo – 11 Osservatorio – 16 Box – 17 Zoom – 22 Lettera ai giovani – 27 Il doctor J. – 30 Libri – 32 On Line – 34 Come Don Bosco – 36 Spiritualità Salesiana – 37 Laetare et benefacere... – 38 Giubileo: le Sante Strade – 40 I nostri morti – 41 Il Mese – 42 Prima pagina – 43 M. D. Mazzarello a fumetti – 46 I nostri santi – 47 In primo piano/Focus

Redazione: Maria Antonia Chinello - Nadia Ciambrignoni - Giancarlo De Nicolò - Franco Lever - Natale Maffioli - Francesco Motto - Vito Orlando

Collaboratori: Teresio Bosco - Angelo Botta - Severino Cagnin - Ernesto Cattoni - Giuseppina Cudemo - Graziella Curti - Bruno Ferrero - Sergio Giordani - Bruna Grassini Jean-François Meurs - Giuseppe Morante - Marianna Pacucci - Fabio Sandroni - Arnaldo Scaglioni - Serdu - Silvano Stracca

Fotoreporter: Santo Cicco - Cipriano De Marie - Guerrino Pera - Pietro Scalabrino - Gianpaolo Tronca

Progetto grafico e impaginazione: Pier Bertone

IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO
Il BS esce nel mondo in oltre 50 edizioni nazionali e in 24 lingue diverse (tiratura annua oltre 10 milioni di copie) in: Antille (Santo Domingo) - Argentina - Australia - Austria - Belgio (in fiammingo) - Bolivia - Brasile - Canada - Ceca Rep. - Centro America (El Salvador) - Cile - Cina (Hong Kong) - Colombia - Congo Rep. Dem. - Croazia - Ecuador - Filippine - Francia - Germania - Gran Bretagna - Haiti - India (edizioni in inglese, malayalam, tamil, telugù e indi) - Irlanda - Italia - Kenia - Korea del Sud - Lituania - Malta - Messico - Mozambico - Olanda - Paraguay - Perù - Polonia - Portogallo - Russia - Slovacchia - Slovenia - Spagna - Sri Lanka - Stati Uniti, New Rochelle (inglese e spagnolo) - Stati Uniti, San Francisco - Thailandia - Ungheria - Uruguay - Venezuela - Zambia.

Edizione Cooperatori. A cura dell'Ufficio Nazionale (Mariano Girardi) Via Marsala 42 - 00185 Roma - Tel. (06) 44.60.945.

Direttore Responsabile: Antonio Martinelli

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949
Diffusione: Giuseppe Corò (Roma)
Fotocomposizione: EDIBIT - Torino
Stampa: MEDIAGRAF s.p.a. - Padova

Don Bosco in the World
È possibile leggere in anticipo parte del prossimo numero. Basta collegarsi via Internet a questo indirizzo: **www.sdb.org**

Associato alla
Unione Stampa Periodica Italiana

Via della Pisana 1111 - 00163 Roma
Tel. 06/656.12.1 - Fax 06/656.12.556
e-mail: <biesse@sdb.org>
e <gmanieri@sdb.org>
Conto corr. post. n. 46.20.02
intestato a Direzione Generale Opere Don Bosco, Roma.

di Carlo Di Cicco

UN MILLENNIO TUTTO DA SCRIVERE

Il tempo non si è fermato neppure per una data tanto evocativa come il bimillenario della nascita di Gesù e si prepara a inghiottire gli anni che bussano sospinti dall'euforia primordiale della new economy.



Ora anche i puristi incalliti del calcolo matematico sulla fine del novecento, non potranno più divagare sul vero inizio del nuovo millennio perché il 2000, amplificato da un Giubileo con un'eco senza pari, è rotolato nei ricordi e il 2001 eccolo tra noi.
Ma la retorica formale sulla fine e il principio del millennio riesce soltanto a nascondere i mali dell'esistenza senza guarirli. L'informazione distribuita in tutte le salse – dall'antico foglio di giornale, alle immagini digitali e alla Rete – documenta senza pietà che siamo nel pieno della bufera e che gli auspici di ogni nuovo anno non si sono rivelati scontati neppure in un Grande Giubileo.
Se un evento mediatico straordinario come il raduno dei 2 milioni di giovani con il Papa a Tor Vergata può suggerire che la partita per un mondo che abbia senso è ancora aperta, altre storie di ordinaria follia e di efferata violenza che hanno visto nel 2000 giovani protagonisti come aguzzini o come vittime, documentano che il cammino per un mondo nuovo resta tutto in salita.

□ C'è un grande teologo che cerca di scrutare "Dio nel progetto del mondo moderno". Sul piano educativo, – quello che conta davvero nel quotidiano – non è indifferente porsi ancora la questione dei giovani nel progetto del mondo moderno. Essi sono infatti i sogni di Dio che cercano di realizzarsi sotto i nostri occhi.
Non dimenticarli nel progetto del mondo moderno o postmoderno, ci rende sobri nell'uso delle risorse ed è un modo per verificare la consistenza, l'affidabilità, l'energia vitale di quello che noi adulti trasmettiamo alle nuove generazioni.

□ Con la rincorsa alla società del mercato, siamo entrati in una spirale nella quale diventa difficile anche l'amore per i giovani, perché si fatica a comprenderlo al di fuori della distorsione della pedofilia o del ritorno economico immediato.
Con il risultato che ci si avvicina a grandi passi a una trasformazione dei valori che rende il mondo giovanile sempre più plagiato dalla rincorsa al benessere tipica degli adulti. Fatichiamo a rendere credibili ai loro occhi i valori che hanno ispirato la nostra giovinezza. I giovani trovano normale e facile, invece, assorbire i nostri lati peggiori.

□ Una indagine dell'Istituto di ricerca Iard rivela che gli insegnanti hanno la comune percezione che si stia realizzando una profonda trasformazione dei valori nel mondo giovanile. Sono in netto declino i valori legati alla dimensione morale, contraddistinti da valenza etica, quali la coesione familiare, la serietà, l'onestà, la religiosità, l'impegno politico, l'altruismo, l'attaccamento al lavoro, l'assiduità all'impegno e sono, invece, in ascesa elementi considerati disvalori, quali l'improvvisazione, il successo, la furbizia, l'apparenza e soprattutto l'importanza del denaro.
Solo tre sono gli elementi per i quali gli insegnanti intervistati non percepiscono rilevanti cambiamenti rispetto al passato: il merito, la competenza professionale e l'impegno sociale. Ma solo quest'ultimo pare davvero interessare i giovani.

□ Le indagini, si sa, hanno solo un valore indicativo. Ma questa suggerisce che non è più tempo di rimpiangere il passato, qualunque sia stato, e che occorre, invece, rimboccarsi le maniche per cominciare a scrivere storie di vita sulle pagine bianche del nuovo millennio. In agguato c'è già la perdita della sua innocenza. □



L'Osservatore Romano

MESSE NERE. Ciao sono Barby. Vorrei sapere se ci sono dei ritrovi per effettuare messe nere e tutto ciò che riguarda il satanismo in provincia di Bari…

(ricevuta via e-mail)

Cara… "bambola", non so se fai la furba o sei un'ingenua. Comunque, ciò che mi chiedi non lo so: questo non è un ufficio investigativo, e "certe cose" non si fanno alla luce del sole o sbandierandole in giro come fossero l'ultimo grido della moda, soprattutto perché non sono né legali, né innocue. E supposto anche che lo sapessi, sarei un imperdonabile imbecille a dirtelo, visto che cerchi "ritrovi per effettuare, ecc…"; fammi credito di un pizzico di intelligenza. Le messe nere, cara "aa115", ecc., sono aberranti sciocchezze e pericolose deviazioni (anche di testa), prima che indegne dissacrazioni. A truculente pseudoliturgie di questo genere preferisco la serenità agreste degli angeli di Natale.

LA BANANA DELL'AMOR. Caro Direttore, sono tornato dalle vacanze in una nota località balneare. C'era vicino un oratorio salesiano. Mi permetta una nota di rimprovero. In spiaggia vicino allo chalet dove si trovava il mio ombrellone mi sono sorbito per tutto il periodo, non so quante volte al giorno "E l'unico frutto dell'amor è la banana...". Una domenica vado a messa e poi mi fermo un po' all'oratorio, per riposare le mie povere orecchie da quell'intontimento della banana, ed ecco dagli altoparlanti rovesciarsi sulle mie povere orecchie: "E l'unico frutto dell'amor...". Banane anche all'oratorio. Anche voi dunque ci perseguitate?

Fazio, Brescia

Non so come difendere quell'oratorio, caro amico Fazio. Certo che come estremo gorgheggio estivo del millennio non ci abbiamo fatto una gran figura: scivolare su una banana è fare una gran frittata. Stomachevole anche per i devoti di questo piatto. La testa che l'ha concepita o era vuota, o voleva fare uno sberleffo al secolo morente, prima che passasse definitivamente a miglior vita!... Perché è certamente una delle canzoni più idiote che i miei poveri padiglioni auricolari abbiano dovuto sopportare, bandiera del nonsense di una generazione che sembra aver la testa vuota e il cuore anchilosato. Sarà voglia di ribellione, desiderio di scrollarsi di dosso regole grammaticali e logiche, rivolta contro i "soliti" contenuti? Chi lo sa? Ma se il cretinismo melodico e concettuale è la nuova moda del millennio, cominciamo proprio a rotoli! Quanto poi alle "banane" all'oratorio, oso pensare che sia solo una civetteria per dare l'illusione di stare al passo coi tempi. Penso che in un oratorio non sia necessario trasmettere "Mira il tuo popolo", ma sostituirla con "la banana unico frutto dell'amore", è indice di gusti "offesi", a dir poco! Comunque sto scrivendo la risposta ad ottobre: qualche babbuino certamente ha già fatto giustizia della banana estiva. Si consoli.



RELIGIONE ADDIO. Egregio Direttore, tempo fa ho letto il parere di un illustre intellettuale ateo il quale affermava che il problema "Dio" sarebbe stato tale al massimo per un paio di generazioni ancora, dopo di che sarebbe stato completamente dimenticato e fuori dalla realtà delle generazioni future.

Roberto Bologna via E-mail

Se avesse letto il parere di un illustre intellettuale cattolico avrebbe la valutazione opposta. Insomma ciascuno tira l'acqua al suo mulino. Sarebbe stato un po' più preoccupante se quel parere fosse stato di un cattolico, non le pare? Comunque si consoli: di profeti di sventura (e questa lo sarebbe proprio) è piena la storia della Chiesa. Ma sono stati tutti regolarmente smentiti. Gente che ha fatto previsioni catastrofiche è abbondantemente scomparsa ma la Chiesa no, e ormai è l'istituzione che sta superando alla grande le più fosche previsioni. Del resto a vedere il popolo della GMG non credo proprio siano sufficienti due generazioni per dimenticare il problema di Dio. Comunque, accantonato Dio non sono accantonate le domande che portano a Dio: donde vengo, dove vado, perché esisto, che senso hanno la morte, il dolore e via di questo passo. A dispetto di tutti gli atei, gli agnostici, gli anticlericali, gli arrabbiati, ecc. quelle domande faranno sempre capolino in qualche punto sperduto del cervello e del cuore... e verranno a inquietare i sonni. Specialmente l'ultimo sonno. Il Dio rimosso, ecco, si rifarà strada nella coscienza di chi pensa. Non credo a una omologazione di questo tipo: che tutti si sia atei. Sarebbe proprio un bel mondo! Il posto di Dio sfrattato dall'altare lo prenderebbe lo Stato, o il "Grande Fratello!"... sai che guadagno? Tranquillo: le filosofie sono sistemi di pensiero umano... non durano.

IN TRINCEA. Egregio Direttore, sono una giovane non più giovanissima che ama la musica. Mi piacciono particolarmente alcuni grandi cantautori… Gli avvenimenti di questi mesi, canonizzazioni di martiri, grandissime adunate come la GMG, ecc. mi hanno fatto venire in mente una canzone di qualche anno fa, che è un po' dura con la Chiesa, ma non ha tutti i torti. Le ricordo alcune parole: "A stare in trincea sono gli uomini normali, non i vescovi e neppure i cardinali"… "Esiste solo una massa di povera gente da umiliare e da rendere ubbidiente".

Sandra, Pescara

Gentile signora, il cantautore di cui cita alcuni versi, piace anche a me, non per quello che dice, ma per come canta e per l'impegno che mette nel non cantare cose banali. Ma, se ammiro la sua musica, non altrettanto approvo le parole, né lodo la sua preparazione su certi argomenti. Mi appare un anticlericale viscerale e un po' demodé... ma se questa avversione ai preti, alla Chiesa viene da quel che dice, allora... Bertoli sa poco o niente di storia. A stare in trincea non sono solo uomini normali (che cosa vorrà poi dire "uomini normali?"), ci sono preti, vescovi, cardinali e perfino papi: (papa Wojtyła per esempio è stato sempre in trincea, eccome!), e sarebbe perfino troppo facile stilare una lista chilometrica... Tanto per continuare con gli esempi, tra i 120 martiri canonizzati il primo ottobre scorso ben sei erano vescovi, morti ammazzati "in trincea". Ma che dire di Oscar Romero di El Salvador, di Monsignor Juan Gerardi (quello del Guatemala), di monsignor Elder Camara, del cardinal Wyszynski… Alcune affermazioni sono fatte per far soldi, per farsi pubblicità, per avversione personale, per disinformazione, ecc. ecc. ma quanto a verità storica non sanno nemmeno dove stia di casa!

Non ci è stato possibile pubblicare tutte le lettere pervenute in redazione. Ce ne scusiamo. Provvederemo a suo tempo alla pubblicazione o alla risposta personale.

L'INGLESE LINGUA INTERNAZIONALE. Egregio Direttore, bello davvero l'inglese come lingua universale. Io sono riuscita a farmi capire da tutti al GMG, anche se non è così fluido il mio inglese. Io sono una mondialista (!): credo che ormai non dovrebbero più esistere lingue "regionali", in tempi di globalizzazione. L'inglese è facile, è già diffusissimo, è la lingua di Shakespeare, tutto sommato è pure bello [...] Avviamoci a essere una grande fraternità universale, una grande città mondiale, con quest'unica lingua.

Lucia, Lucca

Cara Lucia, il "Villaggio globale" sta rivelandosi un'utopia, non tanto come idea ma come realtà pratica. L'unica globalizzazione che ci concederanno quelli che hanno il potere è quella del commercio e del consumo. Punto e basta. Quanto alla lingua inglese come lingua internazionale, beh, tu pensala come vuoi, ***io sono contrario****. Cerco di spiegarti il perché, ma ti avverto che è solo un mio parere e non voglio convincerti. Prima di tutto anch'io sono consapevole della necessità di una lingua internazionale. Ma non dell'inglese, la quale è lingua nazionale, anche se è la più diffusa. Non ho nulla di particolare contro l'inglese, ma, vedi, si tratta dell'idioma di una cultura "forte" e, se non lo sai, quando una cultura forte s'incontra con una cultura debole c'è il rischio reale che la colonizzi. Cioè può succedere quella che viene chiamata "****deculturazione****" che rappresenta la decaduta drammatica di temi, modelli, istituzioni della cultura più debole a favore di quelli della cultura più forte. O, quanto meno, può instaurarsi una "****trasculturazione****", il processo cioè attraverso il quale orientamenti di valore, modelli affermati, istituzioni che hanno fatto la storia di un popolo, tradizioni millenarie lentamente ma inesorabilmente cambiano, evolvono, si adattano... e trasmigrano verso la cultura dominante che li assorbe e trasforma. In ambedue i casi si tratta di una colonizzazione di nuovo tipo, non meno drammatica di quella che ben conosciamo.*

E poi non sono nemmeno convinto che l'inglese sia così facile, come dici: la facilità un po' selvaggia della grammatica è ampiamente compensata dalla difficoltà del tutto atipica della pronuncia, che trova a volte incerti gli stessi cultori di madrelingua.

*Opto, perciò, per una lingua diciamo "neutra", che serva come comunicazione e non abbia grande spessore culturale, voglio dire che non specifichi un popolo particolare, ma sia davvero universale, proprio per evitare che finita l'era della colonizzazione del territorio si debba subire quella degli idiomi. Non mi dispiacerebbe una lingua come l'****esperanto****, che ha già dei cultori in tutto il mondo, o comunque una lingua che sia, diciamo, "fuori della mischia" e possa lasciare "a ciascuno il suo!". Tu mi dirai che combatto contro i mulini a vento. Che ormai tutto è fatto... Amen. Comunque sia, almeno non mi lascio colonizzare il pensiero: continuerò a pensarla così.*

APPELLI

È in fase di completamento il CENSIMENTO DI PRESEPI E NATIVITÀ di origine antica in Emilia-Romagna, per la pubblicazione. Si garantiscono riservatezza e anonimato. Contatto: **Andrea Fontana, via Quarantola, 29/1 – 48022 LUGO (RA).**

Faccio scambi con santini e compero fumetti italiani anteriori al 1970 (Zagor, Tex, ecc.). **Matteo Albarella, Via Vincenzo Ferrara, 28 – 80026 CASORIA (NA).**

Cedo santini in cambio di biglietti natalizi, o con tramonti/natura anche usati, e/o con frasi spirituali. Chi è solo e desidera amicizia scriva. **Carezzoli Stefania, c.so Vercelli, 197 – 10155 TORINO.**

C.A.F. O NO? Egregio Direttore, come C.A.F. (Centro Assistenza Fiscale) all'inizio di ogni anno organizziamo la campagna per la compilazione e la raccolta dei Modelli 730 e Unico. Il problema è questo: presso tutte le parrocchie portiamo il materiale da affiggere per metterci a disposizione "anche" dei parrocchiani. Puntualmente parroci e vice tolgono il nostro materiale, né ci veicolano le persone: preferiscono suggerire la C.GI.L. piuttosto che il C.A.F. Eppure facciamo una grande opera di convincimento per la destinazione dell'8 per 1000 alla Chiesa Cattolica. Come si spiega questa diffidenza verso di noi?

Alberto, Roma

Non lo so, gentile signore. Quel che so è la fatica – improba – che si deve fare per ottenere qualsiasi cosa da qualsiasi persona, preti compresi. Ciò può voler dire che la nostra organizzazione non è del tutto conosciuta, e prima di entrare nei meccanismi della fiducia, ne passa di tempo... La colpa è che siamo in una società diffidente, dove non ci si fida più nemmeno dei propri familiari. Resto dell'avviso che per ottenere quanto si desidera la prima arma è farsi conoscere come testimoni. Non mi fraintenda. Anche perché so di essere su un terreno esplosivo. Quando dico testimone penso a "martire", nel senso che urge, spesso convincere coi fatti più che con le parole. Dunque il problema di fondo, specie con la società che ci ritroviamo, è fare i fatti, è presentare dei risultati.



OGNI MESE CON DON BOSCO A CASA TUA

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta. Dal 1877 è un dono di Don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani e le missioni.

Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo.

Per la vostra corrispondenza:

IL BOLLETTINO SALESIANO
Casella post. 18333
00163 ROMA Bravetta
fax 06/656.12.556
E-mail: biesse@sdb.org

J.Ll. Burguera



ROSARIO, ARGENTINA

GIUBILEO DEI GIOVANI

Oltre ottantamila persone sono intervenute al pellegrinaggio, svoltosi il 28 maggio u.s., organizzato dall'archidiocesi di Rosario per il giubileo dei giovani. Le venti opere salesiane dell'ispettoria omonima hanno partecipato con un gran numero di giovani e ragazzi provenienti dalle scuole primarie e secondarie, dai collegi, dagli oratori e centri giovanili, dai centri di addestramento professionale e di avviamento al lavoro, dalle parrocchie e anche dalle case che ospitano ragazzi in difficoltà. Una grande manifestazione di gioia e di fede ispirata da questo incredibile evento dell'anno 2000.

PACOGNANO, ITALIA

UN GIUBILEO PARTICOLARE

La comunità salesiana di Pacognano, con gesto squisito di gratitudine, ha organizzato il Giubileo dei genitori e parenti dei salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice. I partecipanti sono stati ospitati nella casa salesiana e adeguatamente preparati, poi hanno compiuto il loro pellegrinaggio giubilare alla basilica/santuario di Pompei. Sono state giornate dense di approfondimenti, di preziosi saggi di formazione e di fraternità tipicamente salesiani che hanno lasciato il segno nei partecipanti.



M. Notario



TORINO, ITALIA

IL TAPPETO DI DON BOSCO

Il Centro Mariano di Documentazione Storica Mariana ha messo in esposizione il tappeto donato dalle Dame Fiorentine a Don Bosco, per la basilica di Maria Ausiliatrice, nel 1875. È un lavoro paziente di ricamo a punto croce, in lana policroma, eseguito a riquadri cuciti insieme in un secondo tempo. Il bordo è in pezzi rettangolari; le cornici dei singoli quadrati sono a spina di pesce. Un capolavoro che misura m 5 per 10, e reca la scritta (in latino): "A Maria Ausiliatrice le Matrone Fiorentine, a protezione propria e dei familiari – 1875". Di questo episodio si parla nelle Memorie Biografiche, al vol. XI, pag. 244.

LEÓN, SPAGNA

NEL GUINNESS DEI PRIMATI?

Nell'aprile scorso il Collegio Don Bosco di León, in occasione della Giornata della Stampa, ha probabilmente conseguito un record: la sua esposizione ha raggiunto l'incredibile numero di 735 giornali quotidiani di 91 nazioni diverse, tutti raccolti dagli alunni della scuola e tutti con la medesima data di pubblicazione: il 29 febbraio 2000. Gli organizzatori ritengono che sia l'emeroteca più completa a livello internazionale di quel giorno, per cui hanno avviato le pratiche per entrare nel Guinness dei primati. Gli auguriamo di riuscire.

J.Ll. Burguera



MILANO, ITALIA

HOPE MUSIC

Continua il successo della **Hope Music School**, iniziativa del Servizio Nazionale per la Pastorale Giovanile, che prepara giovani talenti. È ormai il terzo anno di attività, e oltre 200 sono stati i giovani formati in soli due anni da insegnanti come Gatto Panceri, Andrea Mingardi, Mariella Nava, Riccardo Fogli.

Per saperne di più:
02-982.36.978;
e-mail:
hopemusic.school@pmp.it





CONEGLIANO, ITALIA

UN CLOWN A SCUOLA

"Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice hanno invitato il clown Miloud e i suoi *ragazzi di strada*, per farci divertire e comprendere quanto bene si può fare anche attraverso la clownerie. È stato un incontro davvero speciale, che ha raggiunto il culmine soprattutto quando i giocolieri hanno coinvolto noi ragazzi presenti, e quando Miloud ha raccontato la sua storia e quella dei suoi amici: ragazzi abbandonati, che spesso erano costretti a trovare rifugio nelle fogne di Bucarest. Quando sarò grande vorrei diventare una persona come Miloud". È quanto ci ha scritto un ragazzino sveglio e intelligente, accompagnando il testo con la foto che volentieri pubblichiamo.

FILATELIA GIUBILARE

a cura di Roberto Saccarello

Il 3 settembre Giovanni Paolo II ha aggiunto due pontefici all'elenco dei beati: Giovanni XXIII e Pio IX, che lo stesso papa Roncalli aveva sperato di beatificare, quasi a stemperare le polemiche che avevano accompagnato la sua figura in epoca risorgimentale.



UNA CAREZZA AI BAMBINI DAL PAPA BUONO

Papa Giovanni ha un posto speciale nel cuore del popolo cristiano che lo ha considerato santo già al momento della sua morte, avvenuta il 3 giugno 1963, nell'ora dell'Angelus della sera. L'episcopato polacco ne aveva proposto la canonizzazione proprio durante il Concilio Vaticano II, da lui voluto, annunciato, convocato, e aperto l'11 novembre 1962, con l'intento dichiarato di rinnovare profondamente la Chiesa.

Figlio di modesti contadini, "Papa Giovanni – come afferma monsignor Loris Capovilla, suo segretario particolare per dieci anni, e testimone fedele delle sue virtù – mise il suo cuore accanto ai suoi simili, di cui condivise ansie e speranze, e nel medesimo tempo tenne sollevata la mente verso il cielo". In particolare sono rimaste impresse nel ricordo di milioni di fedeli le immagini delle sue visite ai carcerati e ai bambini ammalati.

Proprio ai bambini si ispira il francobollo da 1200 lire celebrativo della sua beatificazione, emesso dalle Poste Vaticane il 1° settembre. Accanto al ritratto sorridente del Papa Buono è infatti riportata la frase toccante da lui pronunciata nell'accomiatarsi dall'immensa folla convenuta in piazza San Pietro la sera dell'apertura del Concilio: "*Tornando a casa, troverete i bambini; date loro una carezza e dite: questa è la carezza del Papa...*". Riunito in fogli da dieci con lo stemma ripetuto sei volte sui bordi, lo stesso dentello – unitamente a quello da 6000 lire della terza serie I Papi e gli Anni Santi raffigurante Pio IX – è applicato sulla busta straordinaria ufficiale realizzata dal Vaticano per la cerimonia del 3 settembre, illustrata da Irio Ottavio Fanti con i busti dei due nuovi beati.

Per saperne di più: ☎ *0761.307124*

100 anni fa

Il BS del dicembre 1900 parla della fine dell'anno giubilare e del venticinquesimo delle missioni salesiane con la 36ma spedizione. Nello stesso BS è inserita una pagina formata da tanti rettangoli tipo francobollo, con l'illustrazione della chiesa di Valsalice che si stava proprio in quel periodo costruendo presso la tomba di Don Bosco, per chiedere offerte. Ci è sembrato interessante.



L'Anno Santo ricco di tante consolazioni e frutti spirituali, volge al suo termine; ma prima che esso rientri nell'eternità ad aggiungersi alla gloriosa schiera dei suoi predecessori, doveva allietare ancora la famiglia salesiana di un giocondissimo avvenimento. In 25 anni dacché il nostro Fondatore e Padre iniziò le Missioni d'America, nuovi e crescenti drappelli di Missionari partirono annualmente alla volta di quelle terre per portarvi il loro modesto contingente di fede e civiltà, ed anche quest'anno il successore di D. Bosco ha creduto suo sacro dovere di aumentare alquanto il numero dei missionari, preparando una nuova spedizione anche per meglio festeggiare il primo giubileo delle nostre Missioni. Perciò il 30 ottobre scorso, nel caro Santuario di Maria Ausiliatrice, ebbe luogo un'altra volta la commovente funzione d'addio ai Missionari. Nel corso di 25 anni una sì cara funzione venne ripetuta per ben 36 volte, dando un contingente di circa 1100 Missionari [...] Quest'ultima spedizione era composta di 50 Missionari e varie suore di Maria Ausiliatrice.



VALSALICE, TORINO

SUMMER CAMP

153 ragazzi e ragazze provenienti da 40 scuole di Torino e dintorni hanno potuto sfruttare la possibilità offerta dal Liceo di Valsalice di partecipare alla 4ª edizione del "Valsalice Summer Camp" svoltosi dal 12 al 23 giugno 2000. Si tratta di un corso bisettimanale di conversazione inglese, tenuta da insegnanti madrelingua che rispecchia fedelmente, sotto l'aspetto didattico, la vacanza studio in Inghilterra o Irlanda. Ovvio, non solo studio! L'accoglienza dei partecipanti, infatti, inizia alle 8,00 e i campi da gioco si animano con impressionante rapidità. Alle 9,15 si dà avvio alle lezioni sempre e solo rigorosamente in inglese. Gli alunni si cimentano anche con un testo ricco di giochi e cruciverba: tentano di risolvere da soli o in piccoli gruppi i vari rompicapi. Alle 12,30 il pranzo, tra le 13,30 e le 16,30 un nutrito programma di attività sportive e culturali gestite dai giovani del Liceo (tornei, proiezioni in inglese di film e cartoni animati, visite guidate, ecc.) Per tutti coloro che non possono permettersi una vacanza-studio all'estero, questa iniziativa costituisce una vera manna. (*Per saperne di più: tel. 011- 66.010.66*)



Maria Norese

ULTIMO NATALE DEL II MILLENNIO



ABETE. In Italia è diventato simbolo del Natale soltanto all'inizio di questo secolo. Per i popoli del Nord Europa, invece, l'albero che resta verde anche d'inverno è da sempre simbolo di vita e di speranza.

ANGELI. Il Vangelo ne cita molti. Appaiono a Zaccaria, a Maria, a Giuseppe. I più natalizi entrano in scena con i pastori di Betlemme e fanno parte della "corale" che intona "Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama".

BABBO NATALE. La tradizione nordica ha cambiato la figura di san Nicola in quella di Babbo Natale. Il nome latino Sanctus Nicolaus è stato storpiato in Santa Claus e la mitra vescovile è diventata il berretto a punta. Un tempo indossava pantaloni verdi e giaccone di pelle, ma nel 1931 la Coca-Cola lo ha utilizzato per la pubblicità, vestendolo con i suoi colori, e da allora è impensabile senza gli abiti rossi bordati di bianco.

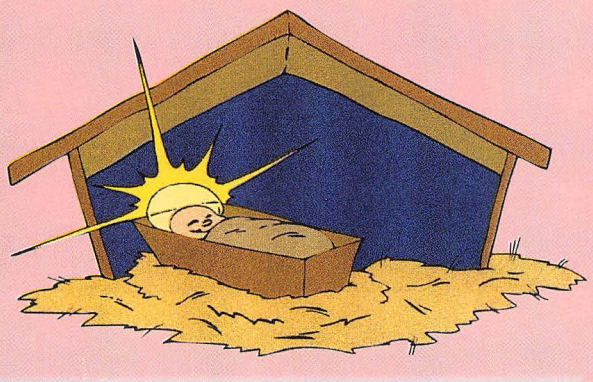
BETLEMME. Il borgo natale di Gesù. Significa "casa del pane". Oggi è una cittadina di 40 mila abitanti, e dal '95, non è più israeliana, ma palestinese.

CANTI. La melodia natalizia più famosa è *Stille Nacht* (*Astro del ciel*). È stata suonata per la prima volta nella Notte Santa del 1818 a Oberndorf, paesino vicino a Salisburgo: le parole sono di don Joseph Mohr, la musica del Franz Gruber. Il canto italiano più conosciuto è *Tu scendi dalle stelle*, scritto e musicato da sant'Alfonso Maria de' Liguori, nel 1754.

DATA. Considerato l'errore del monaco Dionigi il Piccolo (vissuto nel sec. VI), la nascita di Gesù è avvenuta tra il 6 e il 4 a.C., anno della morte di Erode.

EUPHORBIA PULCHERRIMA. È il nome scientifico della "stella di Natale" o *Poinsettia*, dal nome dell'ambasciatore americano Robert Poinsett che la scoprì in Messico, nel 1825, e ne portò alcuni esemplari a Filadelfia.

GIUSEPPE. Le statue nelle chiese e quelle del presepe lo raffigurano come un vecchio con la barba, appoggiato al bastone. Invece di chiederci quanti anni aveva, bisognerebbe imitarne la fede e la vita di "un uomo giusto".



Francia: **Joyeux Noël**
Gran Bretagna: **Merry Christmas**
Portogallo: **Bom Natal**
Spagna: **Felices Pascuas**
Germania: **Fröhliche Weihnachten**

GRECCIO. Nel 1223, in questo paese in provincia di Rieti, san Francesco d'Assisi "inventa" il presepe. Da allora, la rievocazione si è diffusa in tutto il mondo. Poi, anche per esigenze di spazio, persone e animali veri sono sostituiti da statue in cartapesta o gesso.

ORIGINE DELLA FESTA. Non si sa quando è nata la festa di Natale. Nei primi secoli, la data cambiava a seconda delle città. Nel 330 venne scelto il 25 dicembre, anche per contrapporlo alle festività pagane della "rinascita" del dio Sole. Secondo un'altra versione, se Gesù è stato crocifisso il 25 marzo ed è vissuto sulla Terra per 33 anni esatti, sarebbe stato concepito il 25 marzo e, di conseguenza, sarebbe nato il 25 dicembre.

PANETTONE. È il dolce natalizio preferito dagli italiani; lo seguono il pandoro di Verona, il torrone e specialità regionali. Prenderebbe nome da "pan di Toni", cuciniere di Ludovico il Moro; ma la forma a cappello di cuoco e il lancio commerciale dagli Anni '20 si devono ai pasticcieri milanesi Angelo Motta e Gino Alemagna. La parola torrone deriva, invece, dalla spagnola *turron*, variante del latino *torrere*, arrostire, con riferimento alle mandorle tostate che ne sono uno degli ingredienti.

VISCHIO. Con l'agrifoglio e con la Stella di Natale, il *Viscum album* è una delle piante simbolo del Natale. I suoi rametti con le bacche bianche e traslucide sono considerati portafortuna.

SOLSTIZIO. Quello d'inverno, il 22 dicembre, è il momento in cui il Sole raggiunge la massima distanza dall'equatore celeste. Da quel momento il giorno, che pure ha durata minore della notte, aumenta progressivamente. □



GRANDI SFIDE ATTENDONO LA CHIESA NEL MILLENNIO CHE STA PER COMINCIARE

"È DIFFICILE CREDERE NEL 2000? (1)"

di Silvano Stracca



L'Osservatore Romano

"Quando il Figlio dell'Uomo tornerà, troverà ancora la fede sulla terra?". La terribile domanda di Gesù ha attraversato i secoli e oggi, all'inizio del III millennio cristiano, è attuale come non mai.

Non pare nutrir dubbi un filosofo nichilista che ha scritto di recente: "La religione morirà. Non è un auspicio, né una profezia. È un fatto che sta attendendo il suo compimento... perché l'ordine del mondo, che un tempo era cadenzato dai suoi comandamenti (di Dio), ora è regolato dalle ferree leggi della tecnica che a Dio più non si rifanno, perché di Dio hanno perso... la traccia".

Davvero siamo alla vigilia di un'epoca in cui la tecnica prenderà il posto del Dio biblico? Davvero i nostri tempi non sono che "gli ultimi bagliori di un giorno che si sta spegnendo"?

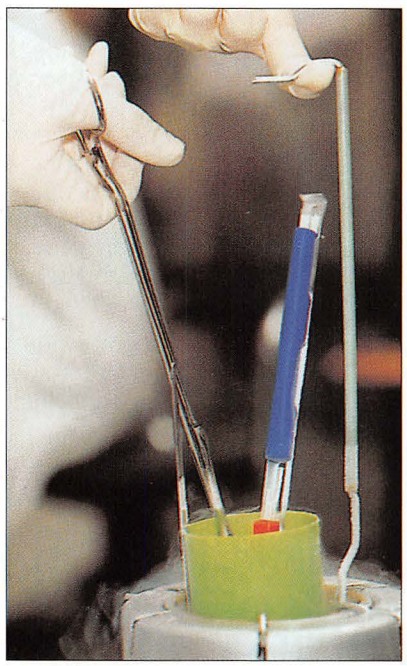
LA SFIDA DELLA TECNICA...

Non vi sono dubbi che siamo di fronte ad una sfida di fondo in questo trapasso di millennio. Già papa Giovanni, indicendo il Concilio Vaticano II, guardava alle "conquiste nel campo scientifico e tecnico" lamentando "le conseguenze di un ordine temporale che da taluni si è voluto riorganizzare prescindendo da Dio" e, aprendo il Concilio, collocava tra "le opinioni e i concetti pericolosi da cui premunirsi e da dissipare" anche "l'eccessiva fiducia nei progressi della tecnica".

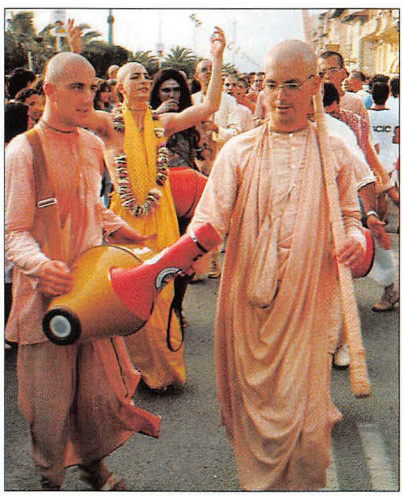
Lo stesso Concilio ammoniva che l'ateismo sistematico può essere favorito da "quel senso di potenza che l'odierno progresso tecnico immette nell'uomo". E, contemporaneamente, indicava la peggiore forse "inumanità" della tecnica nella sua capacità di far sì che "gli uomini d'oggi... perdano il contatto con le realtà divine".

Per un verso è innegabile una grande ammirazione per i progressi incessanti in tale campo, specie per la cura delle malattie e per una migliore qualità della vita. Dall'altro, però, queste scelte costituiscono una sfida che esige, da parte di tutti, un esame di coscienza approfondito, in assenza del quale esse rischiano di trasformarsi in una minaccia mortale per l'uomo e per la terra. Segnali sinistri purtroppo non mancano, ne abbiamo già avuto non poche avvisaglie ammonitrici, ad esempio a proposito del numero ingente di embrioni congelati. Ma enormemente più grandi, e al momento del tutto imprevedibili, sono i rischi futuri.

Giovanni Paolo II, se da un lato ha mostrato quanto siano forti l'interesse e il sostegno della Chiesa



Grandi sfide attendono la Chiesa, prima fra tutte la sfida della tecnica...



... e quella del pluralismo etnico, culturale, religioso...

per le ricerche scientifiche e le loro applicazioni terapeutiche, dall'altro ha ribadito con forza il principio secondo cui non tutto "ciò che è tecnicamente possibile, è per ciò stesso moralmente ammissibile".

... E LE ALTRE GRANDI SFIDE

Siamo solamente all'inizio di una sfida che si prospetta assai lunga, complessa. Sulla soglia del 2000 vediamo molto più chiaramente che la fede, come espressione globale del credere, è sottoposta ad una serie di sfide che appaiono ineludibili se vogliamo trasmetterle alle generazioni che verranno. Innanzitutto, **la sfida della verità**, che si riassume in ciò che l'enciclica "Evangelium vitae" chiama "l'eclissi del senso di Dio e dell'uomo, tipici del contesto sociale e culturale dominato dal secolarismo", come conseguenza della rimozione dell'idea stessa di verità oggettiva.

In secondo luogo, **la sfida morale** che scaturisce dalla sfida della verità, perché "la verità è misura della moralità", nel senso che senza il suo appello alla libertà non può assumere la forza della responsabilità, ma degenera nell'arbitrio che tende a smarrire la coscienza dei valori. Infine, **la sfida escatologica**. La crisi della verità si traduce anche in crisi della speranza, ridotta alle minuscole dimensioni del frammento, giocata tutta nel segno dell'effimero, del "carpe diem", dei beni di consumo.

In un simile scenario la grande sfida che sempre più interpella con prepotenza chiunque si interroghi sul futuro, concerne **la fede**. Ed è nell'aeropago dei tempi moderni che la Chiesa è chiamata a far risuonare la "buona notizia", che non è un messaggio "per un'altra volta", ma per l'oggi. Ecco, allora, delinearsi la scelta di fondo irreversibile sul crinale tra il secondo e il terzo millennio: la rievangelizzazione che il Papa chiama "Nuova evangelizzazione". Essa deve portare la Chiesa a uscire da sé per protendersi tutta verso l'annuncio di salvezza all'umanità del secolo che nasce. L'evangelizzazione è missione ed è connessa, nei nostri giorni di così intensa mobilità umana, con **le sfide del pluralismo e della diversità etnica, culturale, religiosa**, nonché con il richiamo alla testimonianza di vita e con la ricomprensione dell'identità cristiana.



L'Osservatore Romano

Il prossimo millennio sarà segnato dalla tecnologia e, secondo l'insegnamento di Giovanni Paolo II, sarà un tempo da rievangelizzare.

MA LA SPERANZA NON MUORE

Forse stupisce che la Chiesa non rinunci a comunicare il Vangelo nella società attuale alle nuove generazioni. Non potrà mai rinunciarvi, anzi si renderà sempre più consapevole del primato di questo compito rispetto a tanti altri aspetti della sua vita. Con il passare dei giorni appare sempre più vero quanto il Papa ha detto ai giovani nel corso della grande veglia sulla radura di Tor Vergata: "Cari amici, vedo in voi le sentinelle del mattino in quest'alba del terzo millennio". Forse sì, quei due milioni di giovani approdati a Roma da ogni angolo del pianeta preannunciano davvero, contro certi profeti di sventura, "un'alba di speranza per la Chiesa e per il mondo".

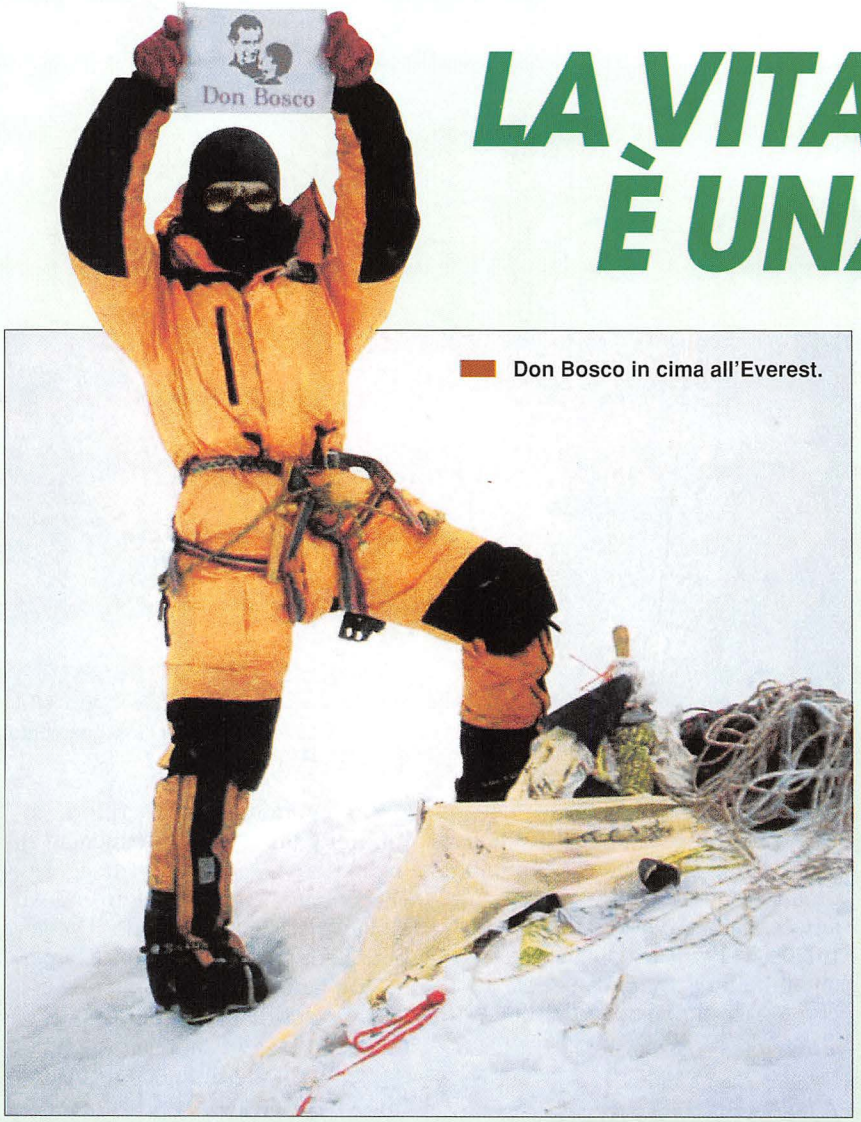
Molti commentatori, scrittori, uomini di cultura si sono cimentati in interrogativi sull'evento di agosto. Ha colpito "il linguaggio nuovo della Chiesa" che, secondo il sociologo Ferrarotti, "lancia su scala planetaria parole che richiamano a una vita di sacrificio, di interiorità e di impegno. La gioventù ha bisogno di queste parole". Gli fa eco il filosofo Massimo Cacciari: la Chiesa e soltanto lei, sembra oggi capace di dare risposte alle "domande di senso". La Chiesa, a suo giudizio, è "l'unica istituzione in grado di parlare ai giovani".

Di ciò la Chiesa del terzo millennio deve prender atto. Ma la sfida va accolta con coraggio. Si tratta di una sfida che mette in gioco il futuro della fede nel mondo di domani. "È difficile credere in un mondo così? Nel 2000 è difficile credere?", si è chiesto il Papa stesso, prima di consegnare emblematicamente il Vangelo ai giovani. "Sì! È difficile", ha riconosciuto. "Non è il caso di nasconderlo. È difficile", ha però concluso, "ma con l'aiuto della grazia è possibile, come Gesù spiegò a Pietro: 'Né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli'." *(continua)*

Un exallievo e cooperatore salesiano alla conquista della

LA VITA È UNA SFIDA

di Seo Jeongkwan



Don Bosco in cima all'Everest.

Qualcuno chiese a uno scalatore che raggiunse la vetta dell'Everest:

Che cosa ti ha spinto a scalare la cima più alta del mondo?

Me lo sono posto come obiettivo. Punto e basta.

Per quale ragione? Che ci hai guadagnato?

Nulla... anzi no, la soddisfazione di aver compiuto l'impresa!

Qual è stata la molla?

La cima. Era sempre là, in silenzio. Maestosa e impossibile... Una sfida! Io l'ho accettata. La vita è così: una sfida alle cose impossibili. Io ne ho fatto lo scopo della mia vita.

La più alta cima del mondo ha tentato molti. Alcuni ci hanno lasciato la vita, ma non per questo altri hanno rinunciato a tentare. Anche un exallievo salesiano si è arrampicato lassù... per guardare dall'alto verso il III millennio! Da lassù, dicono i tibetani, si può contemplare il mondo che si distende ai piedi della grande montagna, dea madre del mondo, Chomolungma. Si chiama **Heon Ju Park Andrea**. È stato allievo di una scuola salesiana superiore in Corea, poi giornalista del *Kawgju Daily News*. Infine scalatore. Quando la federazione coreana degli scalatori organizzò la settima spedizione sul tetto del mondo, l'Everest, anche lui era della partita.

FALLIMENTO NON SIGNIFICA FRUSTRAZIONE

Il primo tentativo non riuscì. Ma gli uomini della montagna sono duri ad arrendersi: la loro scorza è come la roccia che attaccano con chiodi e ramponi. Ci riprovò nel 1993, poi nel 1996. Ma anche stavolta il diabolico gigante di roccia e ghiaccio lo respinse. Tre fallimenti bastano a intimorire e scoraggiare chiunque, ma non chi ha in corpo la vocazione dello scalatore: "*Era davvero terribile quella scalata: dovevi arrivare a un'altezza di 8200 metri, dove l'aria è rarefatta, e superare un'inclinazione di 70°: un'impresa coi caratteri dell'impossibile*". Ma proprio le difficoltà hanno sempre stimolato i temerari a ricominciare. E Andrea non era uno che s'arrendeva facilmente. Fallire non è un dramma: è solo una battaglia persa, ma la guerra, si sa, dura finché non ti arrendi, non rinunci.

"*Mi sono detto: puoi riuscire, non rinunciare alla sfida, non arrenderti. C'era solo una preoccupazione che a volte mi paralizzava la volontà: mia moglie. L'amavo, e amavo la creatura che portava in grembo*". Solo questo riusciva a insinuare dubbi sulla sua capacità di tenuta e a volte lo assaliva il desiderio di tor-





L'Everest, la montagna delle montagne, la madre di tutte le montagne.

Momenti critici della scalata.

nare indietro, di correre da lei, per aspettare insieme la nascita del loro figlio. "*Ma poi mi ricordavo di essere un alunno di Don Bosco. In collegio mi avevano insegnato a non avere paura, a essere tenace. Don Bosco mi ripeteva che nulla doveva turbarmi. No, non potevo lasciare il marchio di un fallimento sulle vertiginose arrampicate dell'Everest*". Così tornò a tentare.

UNA VITA COME TANTE

Andrea era nato il 6 maggio 1967, festa di san Domenico Savio, a Young Kwang, 80 km da Kwangju. Trascorse la fanciullezza nella città natale, poi suo padre, insegnante di scuola media, lo inviò alla Domenico Savio dai salesiani per frequentare la scuola superiore. "*Il direttore ci attendeva tutti i giorni al cancello, e ci accoglieva con particolare calore. Le ore di religione mi hanno fatto scoprire e apprezzare i veri valori della vita, hanno dato senso alla mia esistenza*". I suoi due fratelli minori entrarono anch'essi nella medesima scuola, per cui tutta la famiglia ha assorbito lo spirito di Don Bosco.

Prima degli esami di ammissione all'università, ebbe la sua crisi adolescenziale; inaspettatamente violenta. Giunse a fuggire da casa, e cadde nel vizio dell'alcoolismo. "*Ho pensato che la parte migliore della mia vita fosse andata distrutta, e questo mi fece tremare*". Fu anche bocciato all'esame di ammissione dell'università e, sebbene avesse avuto la possibilità di una promozione l'anno successivo, un suo amico gli suggerì di iscriversi alla scuola di roccia. Gli diede retta, e riuscì bene. "*La mia prima scalata fu la pericolosa parete del Mudeung. Pensavo come potesse la gente essere tanto pazza da avventurarsi su un monte così. Furono i miei compagni a convincermi, così arrivai in cima. Fu un'esperienza scioccante e decisiva, mi sentivo orgoglioso di quello che avevo fatto*". Scoprì che la sfida aveva un gusto speciale nella vita, e da allora di ogni difficoltà fece un traguardo da raggiungere. Così divenne un provetto scalatore ed entrò a far parte delle spedizioni dell'Everest. Suo padre ovviamente non era soddisfatto: scalare non è un lavoro! Andrea lo rassicurò: "*Cercherò un lavoro dopo aver provato a scalare l' Everest*".

Comunque per due anni si tuffò nello studio, e riuscì a diventare giornalista del *Kawgju Daily News*. Ora fa anche il consulente.

"*Mi era indifferente*, confidò la moglie, *ma la sua tenacia mi conquistò. E così l'ho sposato...*". Song Muyng Sook, sua moglie, divenne dunque il suo primo traguardo e la sua prima vittoria. Ora stanno aspettando impazientemente il loro bambino. Con sincerità egli riconosce: "*Non sarei diventato quello che sono se mi fossi arreso ai primi fallimenti, e se non avessi avuto una tenace volontà di conquistare quella cima*".

SALESIANI CHE NON TEMONO IL FALLIMENTO

È probabilmente per effetto dell'educazione salesiana se egli, durante la difficile spedizione, divenne il punto di riferimento dei suoi compagni di scalata: li incoraggiò a resistere e a continuare quando la fatica, la preoccupazione, le difficoltà dell'infernale ascesa e la tentazione di mollare si facevano particolarmente violente e rischiavano di mandare tutto in fumo. "*Ebbi buoni presentimenti per questa spedizione, specialmente quando prima della partenza incontrai inaspettatamente all'aeroporto Fr. Robert Folk e Fr. Klement Vaclav, che furono miei professori nella scuola superiore salesiana. Essi promisero di pregare perché l'impresa riuscisse, e ciò mi infuse grande forza e coraggio*".

Non perse mai la fiducia durante la scalata. "*Lassù al di sopra delle nubi, sulla vetta del mondo mi sono sentito più libero delle aquile, ho sentito e vissuto la grandezza di Dio!*". Questa sua escursione è stata la più grande sfida della sua vita. Ed è stata anche una grande soddisfazione per i salesiani suoi educatori. Il messaggio che Andrea lancia è semplice e suggestivo: "*Per me è stato come un pellegrinaggio. Da quassù vedi le cose con occhi diversi. Più è stata improba la fatica della scalata più la gioia è intensa e appagante per la meta raggiunta. Conquistata la vetta sei immerso nella libertà infinita*". □



CATANIA, ITALIA

ESTATE DI GREST

A Catania, come in tantissimi altri oratori e scuole, l'estate è passata in modo organizzato e fecondo. Sono stati decine di migliaia i ragazzi che hanno partecipato, dove per 15 dove per 30, a Catania per 40 giorni a un'estate di giochi, canti, passeggiate, escursioni, nuotate, recite, gare sportive... Potremmo definire queste vacanze "impara giocando". In effetti i Grest non sono mai solo svago. I ragazzi si impegnano a preparare i giochi, a inventarne di nuovi, a suonare, a danzare. Imparano a nuotare, scalare, comunicare. Si organizzano festival della canzone, dell'arte, della recitazione. In improvvisate trasmissioni radiofoniche si cimentano tanti piccoli speaker; c'è chi riprende, monta e ripropone i filmati, chi scatta foto, le espone e commenta, chi organizza stand gastronomici, chi visita città d'arte, e perfino chi frequenta, col Grest, corsi di inglese, di musica, di danza, di ginnastica. Il Grest, insomma, diventa una vera palestra, una vera kermesse educativa.

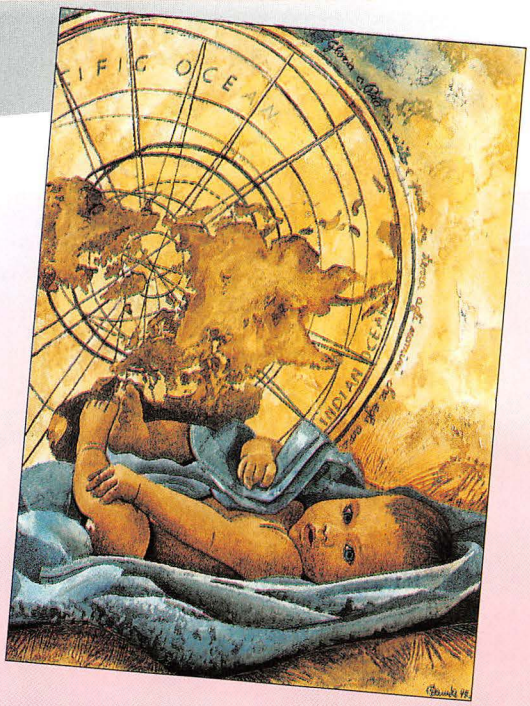
BREVISSIME DAL MONDO

EUROPA. L'8 dicembre ricorre il 45° anniversario della Bandiera europea, adottata ufficialmente nel 1955 dai delegati dei governi europei. È stata disegnata da Arsene Heitz, di Strasburgo che si è ispirato alla Vergine della Medaglia dei Miracoli e all'Immacolata di Lourdes, e forse anche all'Apocalisse: "un grande segno apparve nel cielo, una donna vestita di sole con la luna ai suoi piedi e una corona di dodici stelle".

CITTÀ DEL VATICANO. "Solo Dio sa l'importanza della preghiera nella storia e nella vita di un uomo". Le parole sono di Michail Gorbachov, che commemorava la Pira, il cattolicissimo ex sindaco di Firenze, morto 23 anni fa, di cui è stata introdotta la causa di beatificazione.

LIVORNO/ROMA. Alcune associazioni ONLUS e gruppi di volontariato hanno organizzato in occasione del Giubileo 2000 un "pellegrinaggio a cavallo con la Madonna di Montenero". Esso si è svolto con la partecipazione di 100 cavalieri in 15 tappe, percorrendo strade interne e sentieri di campagna, dal 22 agosto al 6 settembre.

LECCE. La provincia di Lecce ha lanciato una iniziativa singolare per l'anno giubilare. Attraverso il progetto "Shalom Salento - ritorno ai luoghi d'origine", ha dato la possibilità ai salentini residenti all'estero di tornare ai propri paesi d'origine, e di fare il Giubileo. L'incentivo è stato un contributo sostanzioso deliberato dalla amministrazione provinciale.



BAMBINO DEL III MILLENNIO

Occhi carichi di universo
luce che rincorre luce
foglie di luna crescente...
Guardi la terra oltre la terra
dove sono vòlti gli occhi
e dell'uomo i desideri;
riempi il vuoto sidereo
del cuore; d'amore
inondi le strade delle stelle:
i conflitti terrestri del II millennio
non diventino nel III conflitti celesti.



LECCE, ITALIA

CITTADINO ONORARIO

Il Consiglio Comunale di Lecce ha votato all'unanimità il conferimento della cittadinanza onoraria al salesiano don Natale Di Nanni. La cerimonia, semplice e suggestiva, si è svolta il 29 luglio u.s. presenziata dal sindaco On. Adriana Poli Bortone alla presenza di tutti gli assessori e consiglieri, nella Sala del Consiglio gremita all'inverosimile. La simpatica festa ha anche segnato il termine delle celebrazioni per il 50° anniversario della presenza salesiana a Lecce che, dal 7 al 14 novembre dello scorso anno, ha ospitato nel santuario a lui dedicato, l'urna di San Domenico Savio, onorata anche dalla visita del Rettor Maggiore don Juan Vecchi.

zoom



LEÓN, SPAGNA
Dal 28 agosto al 3 settembre u.s. o si sono radunati a León nella Castiglia i direttori dei Bollettini Salesiani d'Europa. Essi hanno studiato come migliorare ancora le varie testate per adeguarle alle esigenze dei lettori di oggi, tenendo conto della professionalità, della qualità grafica, dei contenuti, e della salesianità del prodotto.



PALERMO, ITALIA
I laboratori Mamma Margherita di Palermo hanno celebrato e vissuto il loro Giubileo il 30 maggio u.s. Novantatré cooperatrici, su due pullman offerti dal sindaco Leoluca Orlando, sono partite dal Ranchibile per la cattedrale, dove sono state espletate le pratiche richieste per l'acquisizione del Giubileo. Per l'occasione è stata donata all'arcivescovo una busta a favore dei poveri.

VIS
VILLAGGIO VOLINT

ROMA, ITALIA
Il Ministero della Pubblica Istruzione ha firmato con il VIS un Protocollo d'Intesa che ha per oggetto il riconoscimento del sito Internet denominato "Villaggio Volint", come strumento per lo sviluppo di progetti e iniziative didattiche, per insegnanti e allievi di ogni ordine e grado, nel campo dell'educazione allo sviluppo. L'intesa sarà segnalata ufficialmente alle istituzioni scolastiche.
www.volint.it



POTENZA, ITALIA
Il 27 maggio u.s. la comunità salesiana si è riunita attorno a due cooperatori, Anna Grazia e Luigi che si sono uniti in matrimonio. Nulla di eccezionale eccetto un fatto, semplice ma significativo: gli sposi hanno devoluto l'equivalente delle bomboniere – di cui hanno fatto a meno – e parte dei doni ricevuti, a favore dei giovani in difficoltà ospiti dei salesiani di Antananarivo in Madagascar.



PORDENONE, ITALIA
I giovanissimi attori della scuola media Don Bosco sono diventati famosi nei dintorni e addirittura fuori regione, per la loro attività teatrale. Si esibiscono per le altre scuole ottenendo grande successo e proponendo il teatro come uno straordinario mezzo educativo e perfino didattico. Anche nell'anno in corso continueranno l'affermata tradizione.



ROMA, GMG
Uno degli infiniti gruppi fotografici durante la GMG. I giovani non hanno smesso di imprimere ricordi di quelle indimenticabili giornate, facendosi ritrarre con chi li ha ospiti, (vedi foto), con i nuovi amici conosciuti, con il proprio gruppo e con gruppi stranieri nei momenti più significativi... Una kermesse composta, civile, tranquilla, motivata, che ha meravigliato gli scettici e spiazzato... i laici.

Una giornata indimenticabile, preparata da una grossa

IL PACIFICO ESERCITO BLU



L'Osservatore Romano

Anche l'esercito dei volontari ha celebrato il proprio Giubileo.

di Giancarlo Manieri

Un esercito con la sua impeccabile divisa blu: circa 25.000 volontari per la GMG, la giornata più particolare, più spettacolare, più stupefacente, più folcloristica, più straordinaria della storia dei giubilei e delle GMG. Abbiamo voluto sentire il parere di una coppia e di alcuni volontari scelti a caso. Abbiamo messo assieme le risposte, sufficienti a dare un flash di quegli indimenticabili giorni.

Perché avete deciso di fare i volontari?

La verità è che non lo sappiamo... È stato un impulso, una forza. Forse anche il carisma del Papa che ci dice cose grandi, non ci blandisce, è esigente, ma ci vuole bene. Se crede che siamo capaci di quanto ci chiede, vuol dire che ci considera degli eroi. Beh, non può che farci piacere. Forse per questo ho scelto di fare il volontario.

Come vi vedete con quella divisa?

L'esercito del Papa... Oltretutto siamo alloggiati in caserme! A dir la verità anche in scuole e istituti religiosi, ma cambia poco. Abbiamo un vitto da caserma, ritmi di lavoro da caserma... Ma siamo felici.

Come giudicate questa vostra esperienza?

Semplicemente unica, sia dal punto di vista spirituale che culturale, che umano. Non possiamo dire altrettanto riguardo al Centro Volontariato per l'Accoglienza Giubilare, che ha fatto come ha potuto. Noi che eravamo in quattro, padre, madre e due figli, ci hanno sbattuto in quattro località diverse, distanti anche mezz'ora di bus. Chissà perché? Potevano anche pensare che avessimo la roba in comune, o no? Ma questo conta poco.

Che tipo di lavoro avete svolto?

L'accoglienza. Ed è stato un lavoro tanto suggestivo quanto massacrante. Sono arrivati gruppi da tutte le parti e in tutte le lingue. Abbiamo più spesso gesticolato che parlato, soprattutto perché ci siamo accorti che questo inglese che dicono sia universale, non lo è affatto. Quelli dell'Asia o dell'Africa che si esprimevano in inglese sembrava che parlassero... turcomanno!

Che non esiste!

Appunto! Ma, per strano che possa

sembrare, ci siamo capiti, a indicazioni, a gesti, a cartine, a monosillabi, a mimi... abbiamo usato di tutto, e senza il minimo imbarazzo. Anche quando ci siamo incontrati con inglesi madrelingua, ci hanno detto che parlavamo benissimo. Se lo figura? Comunque hanno capito tutti, e questo è ciò che conta.

Che orari di lavoro avete osservato?
Le due giornate GMG, non abbiamo contato le ore... Forse 24 su 24: anche quando riuscivi ad appisolarti ti chiamavano perché era arrivato un gruppo di stranieri che non sapeva dove andare e bisognava accompagnarlo a... Così partivi barcollando, ma per la strada in pochi minuti avevi fatto amicizia, e trovavi chi voleva assolutamente farti una foto e poi magari non scattava il flash, chi chiedeva l'indirizzo e tu scrivevi camminando, immagina con che scrittura!... E dopo ti ritrovavi nella bisaccia un gruppo di amici in più, e molti regali: qualche ninnolo esotico, un crocifissino, una conchiglia, un pupazzetto, un cornetto portachiavi, una bandierina, una foulard... Io non avendo più che cosa donare, ho iniziato a riciclare i regali ricevuti da altri... un flusso che andava e veniva... Sono stati rapporti fugaci eppure con qualcuno ci scriviamo a tre mesi di distanza. Non ho mai ricevuto tanti grazie in vita mia quanti ne ho ricevuti nei due giorni della GMG, in tutte le lingue.

Come vi spostavate?
Coi mezzi pubblici. Il badge di riconoscimento ce ne permetteva l'uso gratuito.

Avete ricevuto richieste strane?
Una signora che parlava inglese in piazza San Pietro ha chiesto *What is this place*? E quando le abbiamo risposto che era la famosa piazza del Papa, ha esclamato incredula: *Really*? Una ragazza ha chiesto se l'acqua della Fontana di Trevi era potabile. Abbiamo visto a Fiumicino presso l'Ufficio Accoglienza Giubilare molti giapponesi che si facevano fotografare abbracciati alla sagoma di cartone che raffigurava il Papa, felici e seriosi come se abbracciassero Giovanni Paolo II in carne e ossa. Una signora ha telefonato al centro accoglienza del S. Cuore perché voleva che le portassimo a casa il *pass*, lei sentiva caldo ed era stanca... Una giovane mamma voleva che ricordassimo tutte le sere al figlio, uno tra i due milioni presenti, che telefonasse alla mamma. Insomma c'è stato chi ci ha scambiato per pony express, guardie del corpo, segretari particolari... Una volta ho chiesto all'organizzazione centrale il numero telefonico dell'istituto Garibaldi, una voce femminile domanda con sussiego: *Garibaldi chi*? Osservo: *Beh, non certo quello di Caprera!*

L'Osservatore Romano



La divisa dei volontari del Giubileo.

Giancarlo Manieri



Due volontarie attendono il flusso dei pellegrini davanti alla Porta Santa di S. Maria Maggiore.

Che cosa vi è rimasto impresso di quelle giornate?
L'impressionante fiumana di giovani verso piazza San Pietro per il passaggio della Porta Santa. Indescrivibile. Lo sa che hanno dovuto aprire altre due porte sante per accontentare tutti?
A me hanno particolarmente impressionato i 400 mila giovani che hanno partecipato alla Via Crucis. Ho sentito i brividi quando ho visto le trecento croci che rappresentavano le trecento nazioni in cui c'è guerra...

Che ne dite del Papa?
È un vecchio giovanissimo. Lo sentiamo dentro come poche altre persone. Non mi chieda il perché: non lo so. È così e basta.

Che cosa vi ha colpito di più delle sue parole?
Cristo ci ama anche quando lo deludiamo. La fede è difficile ma possibile. E lui ha fiducia in noi. Tutte le analisi sociologiche ci scoprono pieni di traumi, frammentati, instabili, senza punti di riferimento... Lui, il Papa, crede in Gesù e in noi. Non è meraviglioso?

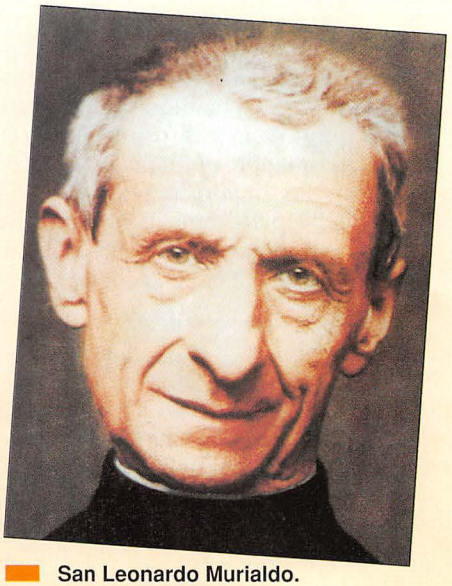
E che cosa ti ha colpito di più del Papa...
Le sue lacrime... di gioia! □

Cento anni fa, il 30 marzo del 1900, moriva

UN AMICO DI DON BOSCO

di Tullio Locatelli





San Leonardo Murialdo.

Fu il fondatore della Congregazione di San Giuseppe, i cui membri vengono chiamati i Giuseppini del Murialdo. Un altro innamorato dei giovani, che collaborò con Don Bosco a tante iniziative a favore dei più poveri e degli operai.

È un torinese puro sangue: la sua vita si è svolta tutta nella città dei Savoia. Lì nasce il 26 ottobre 1828, in una famiglia ricca di soldi e di figli. Papà Leonardo, agente di cambio, e mamma Teresa erano contornati da una bella nidiata: sette femmine e due maschi. Aveva poco più di cinque anni quando gli muore il padre. La mamma lo manda in collegio dagli Scolopi. Ha la vita di tutti i ragazzi "normali": studio, gioco e... crisi adolescenziale. Fu così forte quella crisi da sconvolgere la sua vita e deciderlo a lasciare studi e collegio per far ritorno a casa.

Fu un sacerdote, amico di famiglia, l'abate Pullini, a salvarlo e a indurlo a una controsterzata radicale per riappropriarsi del cammino e dei valori lasciati. Stavolta definitivamente. Così nel 1845 egli decide di farsi sacerdote e, dopo gli studi teologici all'Università di Torino, viene ordinato nel 1851.

ASSIEME A DON BOSCO

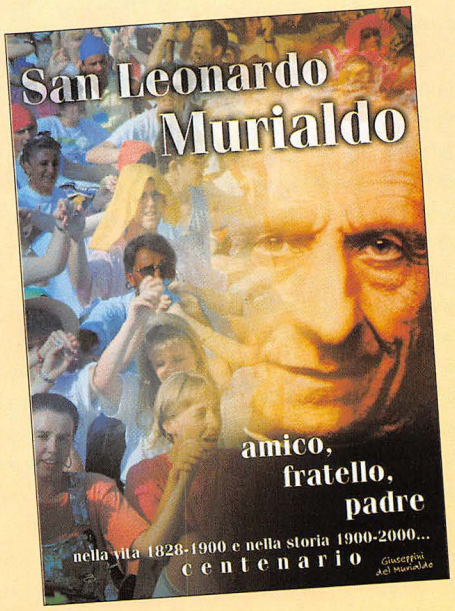
Il teologo Murialdo non ha un incarico particolare da parte del suo vescovo, vive a casa sua, ma già si interessa degli oratori, insegna religione in una scuola di suore, si presta per la predicazione là dove lo chiamano. Il primo impegno fisso e di responsabilità glielo diede Don Bosco, che sapeva del suo interesse per i ragazzi. Lo chiamò, su consiglio di san Giuseppe Cafasso, proponendogli di dirigere l'oratorio "San Luigi" che aveva improvvisamente perduto il suo rettore, Francesco Paolo Rossi, morto in giovane età.

I due s'incontrarono in un caffè, in via Doragrossa, oggi via Garibaldi, davanti a un *bicerìn*, bevanda fatta di latte, caffè e cioccolato. Don Bosco fa leva sulle capacità del Murialdo, sulla sua esperienza fatta all'oratorio dell'"Angelo Custode", sulla grande amicizia che c'era tra il Murialdo e il compianto teologo Rossi. Egli dapprima cerca di schermirsi, ma poi accetta e la domenica 26 luglio 1857 entra al "San Luigi" come rettore. Nel suo discorso di presentazione spiega i motivi per cui ha accettato l'incarico: perché crede che compito del prete è aiutare gli altri a salvarsi l'anima e l'oratorio è un modo per aiutare i giovani a salvare la loro; per continuare l'opera dell'amico Rossi; perché sa di trovare collaboratori generosi e zelanti. Tra questi ci sono anche alcuni salesiani, i chierici Michele Rua (poi primo successore di Don Bosco), e Giovanni Cagliero (che diventerà il primo cardinale salesiano).

LA PROPRIA STRADA

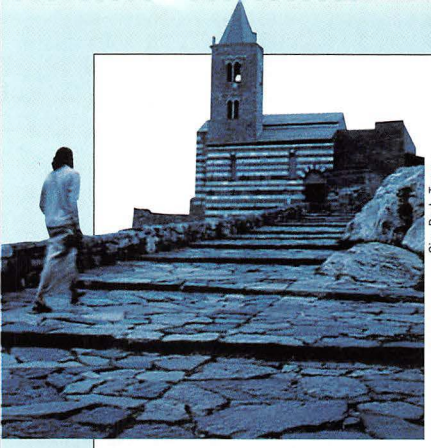
Rimane all'oratorio "San Luigi" fino al 1865, quando decide di andare per un anno a Parigi per un periodo di formazione e aggiornamento.
Al suo ritorno assume la direzione del collegio degli "Artigianelli", in corso Palestro a Torino. Qui rimarrà fino alla morte, per 34 anni, e qui egli raggiungerà la sua completa maturità umana e spirituale. È proprio agli "Artigianelli" che il 19 marzo del 1873 fondò la Congregazione di San Giuseppe per garantire continuità a un'opera che accoglieva i più poveri tra i ragazzi, in maggioranza orfani e abbandonati, per offrire loro con la scuola e il lavoro la possibilità di diventare buoni cristiani e anche buoni cittadini.
Rettore di un collegio di ragazzi bisognosi di tutto, e superiore di una nuova congregazione che lo assorbiva giorno e notte, il Murialdo non perse tuttavia il contatto con la viva realtà sociale ed ecclesiale del suo tempo. Al contrario. Ciò che lo caratterizza è proprio l'essere animatore e collaboratore di una serie di iniziative a favore del mondo operaio, specie dei giovani. E insieme con laici e sacerdoti della Torino di allora sostiene le Unioni Operaie Cattoliche, dà inizio al primo giornale cattolico per operai "La Voce dell'operaio", è animatore della associazione per la diffusione della buona stampa; fonda, primo in Italia, una Casa Famiglia per giovani operai, partecipa a congressi e convegni sempre con l'intenzione di creare collaborazione tra le forze cattoliche, per difendere gli interessi della Chiesa, per stimolare lo Stato a leggi più attente al lavoro dei ragazzi e delle donne. Soprattutto ha fiducia nell'opera dei laici che invita ad assumere responsabilità nel campo sociale e civile, e a essere presenti là dove la Chiesa e il prete non possono esserlo.





UN'OPERA VIVA

Quando muore, nel 1900, la sua congregazione si è estesa anche fuori del Piemonte, accettando la direzione di scuole e patronati, e, dopo la sua scomparsa, arriverà in Africa, in America e in Asia. A cento anni dalla morte rimane sempre vivo nei suoi figli l'impegno che egli ha lasciato come testamento: essere testimoni dell'amore di Dio, servendo specie i piccoli e i poveri. "Poveri e abbandonati, questi sono *i nostri*; e più sono poveri e abbandonati, più sono *nostri*", dice. E perché i giovani riconoscano nel servizio reso loro un tratto dell'amore di Dio, il Murialdo invita ad essere per i giovani "amici, fratelli e padri", perché l'amore vero è quello che si fa prossimo all'altro nel dono dell'amicizia, riscopre insieme di appartenere a una stessa famiglia perché fratelli, e vuole essere un segno di una paternità più grande, quella di Dio Padre.
Paolo VI ha colto il cuore del messaggio di san Leonardo, affermando il 3 maggio 1979, giorno della canonizzazione: "Il Murialdo ci offre un esempio di grandissimo valore che fa scuola: dobbiamo avere grande amore e grande cura dei giovani della nostra società industriale; dobbiamo avvertire le esigenze di una migliore giustizia per i poveri, i disoccupati, i bisognosi di qualsiasi specie; bisogna promuovere uno sviluppo economico e sociale degno dell'uomo. E tutto questo per amore". □



Gian Paolo Tronca

La speranza è novità, conversione.

DICEMBRE 2000

Tra il verbo "amare" e il verbo "credere"
quale dei due è il più difficile?
E qual è il verbo del futuro?
Né amare, né credere, forse è il verbo
"sperare"!

VIVERE IL 2000
LA SPERANZA ESISTE





Gian Paolo Tronca

Ho insistito col Signore perché per un giorno mi permettesse di essere acqua!

Carissimo/a,
Perché sperare? Il verbo è sulla bocca di tutti. In ogni situazione si fa avanti con timidezza, con insistenza, sempre: speriamo. Penso che abbia un indice di difficoltà più marcato di amare e credere. "**A...**", un ottimo giocatore di basket, mi confida: "Se il mio allenatore è in panchina, se so che è presente, vinco". **La speranza è presenza**. "**G...**", ragazzo maturo e perspicace, chiede consiglio per decidere: "Ho bisogno – insiste – degli occhi del cuore perché possa vedere quello che sento". **La speranza è coraggio**. "Speriamo che ce la faccia", è la litania di una coppia di genitori in spasmodica attesa per l'esito operatorio sul cuore di Francesca, nata da pochi giorni. **La speranza è forza**. Forza, Francesca! "**E...**", alle prese con il lavoro, con la famiglia, con se stesso, vuole cambiare, spera di cambiare. **La speranza è novità, conversione**. Se non avessi la speranza sarei finito, senza luce, cieco. È "**M...**" a sfogarsi a motivo del matrimonio a rischio. Non posso dire: "Se non avessi l'amore", perché sono innamorato pazzo di mia moglie. Non posso ripetere: "Se non avessi la fede", perché credo. Su questo non ci piove. Ma per favore, aiutami a sperare ancora. **La speranza è vita**.

Esiste la speranza? La risposta è sì. Io appartengo all'inverno: sono, come tanti di voi dicono, del capricorno, compio gli anni a gennaio. Il buio, la notte, la neve, l'inverno mi hanno spinto da subito alla luce, al primo verde dei prati, alla primavera, al fuoco. **La speranza è fuoco**. Per voi tutti, a conclusione di un anno incandescente, come frutto del Giubileo, ho chiesto il dono della speranza. La speranza è vita, forza, coraggio, gioia, luce, calore, senso, novità, fuoco.

Ho chiesto al Signore *che mi concedesse per un giorno di essere* ***vento***.
Ho visitato tutti e tutto, mi sono fatto una ragione di vita. Ho scoperto che i poveri sono più numerosi dei ricchi.

Ho insistito con il Signore *che per un giorno mi permettesse di essere* ***acqua***.
Mi sono sentito grande come l'oceano, piccolo come una goccia, fresco e pulito come una sorgente. Ho visto troppa terra arsa dal sole, senza un filo d'acqua.

Ho supplicato il Signore *che mi lasciasse per un giorno essere* ***pane***.
Non ho fatto in tempo ad arrivare agli affamati. Sono stato fermato da pochi ricchi senza scrupoli e mi hanno fatto morire sulle loro tavole.

Infine dopo aver provato *ad essere vento, acqua, pane, ho voluto essere per un giorno* ***fuoco*** *è stata la svolta perché sono arrivato a tutto e a tutti.*
Non ho avuto ritardi. Ero improvvisamente nel cuore di ogni realtà, la scintilla che li faceva essere.

O Gesù, vorrei essere fuoco per tutta la vita.
Dare speranza è dare fuoco.

Ciao. **Carlo Terraneo**

L'ultima delle grandi basiliche che sottoponiamo all'attenzione dei nostri lettori in questo ultimo mese dell'anno giubilare è la stupenda cattedrale gotica di Canterbury in Inghilterra. La città divenne la prima sede episcopale inglese e oggi è sede primaziale della Chiesa d'Inghilterra.



ITINERARIO VERSO...

LA CATTEDRALE DI CANTERBURY

di Natale Maffioli

Al tempo in cui gli abitanti dell'Inghilterra erano ancora pagani, papa Gregorio Magno inviò il monaco romano Agostino per convertirli al cristianesimo. Iniziò così la cristianizzazione della grande isola, favorita dal fatto che la regina, di origine franca, era cristiana. Da allora la storia di Canterbury si confonde con le complesse vicende politico religiose della storia inglese.



Nel 597 Agostino sbarcò sulla costa del Kent e fu amichevolmente ricevuto dal re Etelberto, pagano, ma sposato con Berta, una principessa cristiana. Poco fuori delle mura cittadine (erano ancora quelle dell'antica *Durovernum* fondata dai romani), la regina aveva fatto costruire una chiesa e l'aveva dedicata a San Martino, il santo vescovo della sua terra (la regina, infatti, era franca). Nella Pentecoste di quello stesso anno Etelberto si fece battezzare seguito, di lì a poco tempo, da oltre diecimila dei suoi sudditi. Agostino fu consacrato vescovo, e fu il primo d'Inghilterra, e il Papa concesse alla chiesa da lui edificata all'interno delle mura il rango di cattedrale, così Canterbury divenne la prima sede episcopale d'Inghilterra.
Della primitiva cattedrale non rimane nulla. Fu più volte ricostruita: nel 1013 dopo l'attacco dei danesi e all'indomani della conquista normanna tra il 1070 e il 1077; l'arcivescovo Lanfranco volle che quest'ultima nuova chiesa fosse simile all'abbazia di Saint-Etienne di Caen, sua città natale.



Canterbury, la cattedrale vista dall'alto.

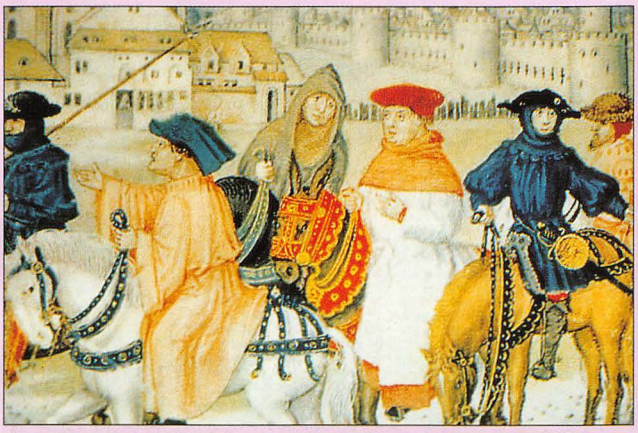
TOMMASO BECKET

Fu proprio in questa chiesa normanna che il 29 dicembre 1170 alcuni sicari, al soldo di re Enrico II, uccisero l'arcivescovo **Tommaso Becket**. L'episodio rappresentò il culmine tragico della lunga ostilità che contrappose il re al prelato, a causa dei privilegi ecclesiastici che il re voleva avocare a sé. Tommaso fu subito considerato un martire e venne canonizzato tre anni dopo da papa Alessandro III, mentre la sua tomba divenne meta di un incessante e crescente pellegrinaggio, tanto famoso nel Nord/Europa che il poeta inglese Geoffrey Chaucer (1340-1400) ambientò i suoi notissimi "*Canterbury Tales*" (I racconti di Canterbury) proprio durante uno di questi pellegrinaggi.

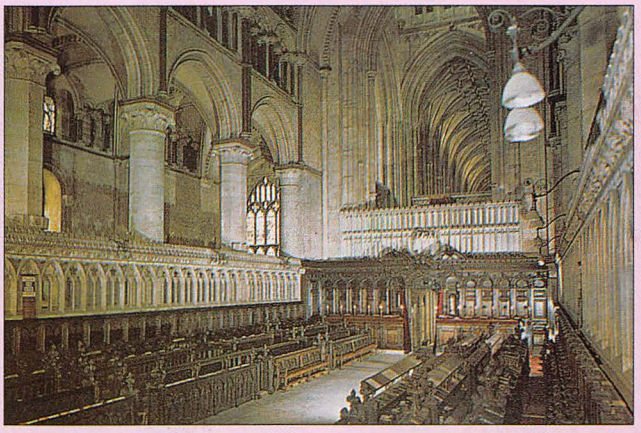
Tommaso Becket era nato da facoltosi genitori normanni; era dotato di acuta sensibilità, di straordinaria memoria e di grande prontezza nel parlare. Studiò dapprima a Parigi poi a Bologna e ad Auxerre; nel 1154 divenne arcidiacono della cattedrale di Canterbury e l'anno seguente cancelliere d'Inghilterra.
La sua stretta amicizia con il re Enrico II e la sua capacità come diplomatico facevano ben sperare per il futuro. Come cancelliere aveva sostenuto gli interessi del re contro la Chiesa, e per questo nel 1162 Enrico patrocinò e ottenne la sua elezione ad arcivescovo di Canterbury. Ma dopo la sua consacrazione Tommaso adottò un'austera condotta di vita e rinunziò alla carica di cancelliere. Anche nelle questioni riguardanti i rapporti tra il re e la Chiesa egli cambiò radicalmente atteggiamento: si oppose a Enrico nella questione delle tasse, dei tribunali ecclesiastici e per la libertà di appello a Roma. Il re rivendicò l'autorità dei diritti consuetudinari durante il regno dei suoi predecessori, e li codificò nelle Costituzioni di Clarendon (1164) che Tommaso dapprima respinse, poi accettò, ma alla fine



Una delle magnifiche vetrate della cattedrale con la figura di Thomas Becket.



Miniatura del XV secolo: pellegrini verso Canterbury.



Canterbury, il coro.

vi si oppose fermamente. Si trovò da solo a contrastare le rivendicazioni reali, così, dopo essersi appellato al Papa, dovette fuggire in Francia. Nel 1170 quando, dopo lunghe trattative, si riuscì a firmare una incerta e instabile pace, l'arcivescovo poté tornare nella sua diocesi a dirigere la sua Chiesa, ma la riconciliazione era solo apparente. Tommaso scomunicò due vescovi e questo fu, forse, il motivo decisivo per cui il re, in un attacco di furore, ordinò ai suoi cortigiani che lo sbarazzassero del turbolento prelato.

L'ASSETTO DEFINITIVO

Nel 1174 un incendio distrusse quasi per intero la cattedrale normanna. Subito si diede inizio ai lavori di ricostruzione sotto la direzione dell'architetto francese Guglielmo di Sens, deciso a dare al nuovo edificio i caratteri gotici, tipici dell'architettura allora dominante in Francia. La bellissima cripta con interessanti capitelli cubici è quanto rimane della chiesa romanica. Guglielmo di Sens iniziò a costruire dal coro, con la cappella che doveva ospitare la tomba del santo arcivescovo Tommaso Becket. Verso la fine del XIV, per volere del priore Chillenden, si iniziò la ricostruzione della navata, terminata nel secolo XV.



Louvre, Parigi: scrigno con l'assassinio di Thomas Becket.

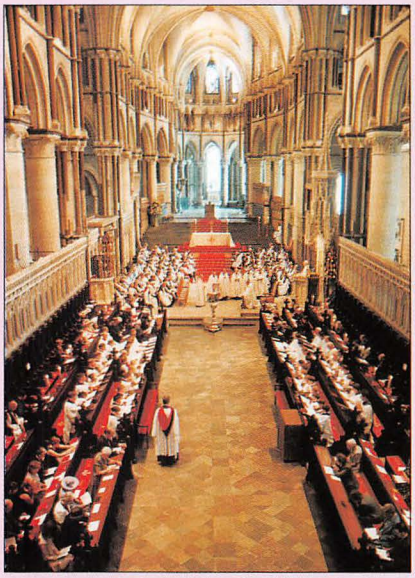


Canterbury: l'abside della cattedrale.

L'ultimo elemento della cattedrale a essere costruito fu la torre **Bell Herry**, all'incrocio del secondo transetto, completata nel 1498. La cattedrale riassume nel corso della sua lunga costruzione, durata quasi cinque secoli, l'evoluzione dello stile gotico inglese; il **coro**, fino al primo transetto, è ancora legato alle prime esperienze gotiche, la torre Bell Herry è invece un perfetto esempio del tardo gotico inglese denominato *stile perpendicolare*. Canterbury ebbe così la prima

cattedrale gotica d'Inghilterra. L'edificio è lungo 168 metri, un primato per i suoi tempi. Dalla pianta si può notare la complessità dell'edificio: è a tre navate, ma con due transetti, uno al termine del coro e il secondo all'innesto della parte più antica con il corpo di fabbrica della fine del Trecento. La semplice facciata è racchiusa tra due torri, non molto slanciate, dove predominano i contrafforti gugliati; la parte inferiore è rivestita di nicchie, ognuna delle quali ospita la statua di un personaggio biblico.
Ricco di decorazioni è pure il **portale laterale** della facciata. Il semplice portale principale è sovrastato da un ampio **finestrone** a sesto acuto, decorato da una trina di cornici che lo ripartiscono in tante aperture lanceolate. L'**interno** della cattedrale non conserva monumenti significativi. La stessa tomba di san Tommaso fu distrutta nel Cinquecento.
Le uniche **vetrate** originali, sopravvissute alla riforma anglicana e ai bombardamenti della seconda guerra mondiale sono quelle della cappella al fondo dell'abside principale, detta *Corona*; le vetrate narrano alcuni miracoli di san Tommaso Becket.

Natale Maffioli



L'interno della cattedrale durante una funzione religiosa.



Un'altra delle splendide vetrate della basilica.

UN ROMEO D'ECCEZIONE

L'anglosassone Sigerico fu nominato arcivescovo di Canterbury nel 990. Non era una personalità politica di grande spicco, la sua firma ricorre su pochi documenti e di secondaria importanza. Tuttavia, ebbe un certo rilievo come uomo di cultura: raccolse una considerevole biblioteca che, alla sua morte, lasciò alla cattedrale di Canterbury. Sigerico è famoso per un altro fatto: conserviamo il diario del suo pellegrinaggio a Roma, compiuto l'anno stesso della sua nomina, per ricevere il pallio (la striscia di lana che viene posta sulle spalle degli arcivescovi durante le solenni liturgie) dalle mani del Papa.
Il prezioso resoconto, fatto compilare dall'arcivescovo a uno dei componenti del suo nutrito seguito, offre, senza perdersi in particolari, una precisa immagine di un tipico romeaggio, ossia di uno dei numerosi pellegrinaggi che portavano alla città papale passando per la Francia percorrendo l'Italia da Aosta fino a Roma, passando per Pavia, Lucca e Siena. Si tratta di un documento di straordinario interesse, in quanto è l'unico itinerario completo in nostro possesso di un pellegrino anglosassone a Roma nel Medioevo.

GIOIELLI MALEDETTI E PORTAFORTUNA

«Caro Doctor J., qualche mese fa, ho offerto a mia figlia di 16 anni una crocetta d'oro sormontata da un occhiello, e sono venuta a sapere da un'amica che si trattava della croce ansata egiziana. Confesso che sono turbata, perché la mia amica mi ha inviato una lettera in fotocopia che denuncia questo gioiello come uno strumento del diavolo. Eppure, quando ho fatto benedire questa croce, il sacerdote non mi ha fatto alcuna osservazione. D'altronde, non mi sembra che mia figlia abbia comportamenti particolarmente negativi. Anche se non va più a messa così regolarmente come prima, frequenta tuttavia l'oratorio che, mi pare, abbia un'influenza positiva sul suo comportamento. Lei che ne pensa?»
(Matilda, Riesi)

La lettera è accompagnata da un lungo testo, di cui ecco qualche stralcio: "*Questa croce è in realtà il segno di Lucifero, perché ha la forma di un uomo orgoglioso che vuole, come il suo maestro, mettersi al posto di Dio... È un oggetto malefico, che ha un potere nefasto su chi lo porta e sul luogo dove si trova: provoca angosce, incubi, accidenti domestici, incidenti stradali. Impedisce la vera conoscenza di Dio, e il portarla lascia la porta aperta alle potenze demoniache*". Riassumo il resto: gli antichi faraoni se ne servivano per sottomettere politicamente e sessualmente; è utilizzata da sette sataniche e dai frammassoni, "*E come ognuno sa, la frammassoneria mondiale è il nemico più grande di Dio, e vorrebbe destituire il papa Giovanni Paolo II*", ecc.

Cara Matilda,
Non si può dare credito a uno scritto anonimo e di cui non si conosce l'origine. D'altra parte, anche una lettura superficiale è sufficiente per scoprire che questo documento si discredita da sé per i suoi eccessi, e per una credulità malsana: Lucifero si presume che si manifesti personalmente alle persone che portano questo gioiello per dare loro dei poteri magici come la levitazione, il viaggio astrale, ecc. Questo genere di letteratura comporta soprattutto un rischio, quello di incitare i giovani alla trasgressione.

■ **Non diamo agli oggetti religiosi un potere che non hanno** al di fuori della volontà e della fede di chi li porta. Anche un sacramento non produce frutti senza una fede attiva. Colui che riceve l'Eucaristia in modo indegno non ne trae alcun beneficio; al contrario, la sua menzogna e la sua cattiveria hanno effetti distruttivi. Né i simboli cristiani, né gli oggetti "satanici" agiscono come per magia: ma coloro che si lasciano guidare da Dio camminano nella luce, quelli che sottomettono il loro spirito a influenze malefiche si autodistruggono.

■ **Per ritrovare un po' di obiettività concernente la croce ansata egiziana**, ci si può informare sul dizionario dei simboli di Jean e Alain Gheerbrant che la descrive come "un anello rotondo o ovale, dal quale pende una Tau (croce a T). È per gli egiziani un emblema della vita divina ed eterna. La croce ansata può essere assimilata all'albero della vita, con il suo tronco e le sue fronde". Tutto questo l'avvicina al significato che noi diamo alla croce di Cristo. In Israele sul Monte Nebo, un monumento a Cristo crocifisso e risuscitato rappresenta il serpente di bronzo di Mosé nel deserto: è il serpente che forma la bocca sulla Tau.
Prima di essere un simbolo cristiano, la croce è un simbolo universale. Il valore che gli diamo è il frutto di un avvenimento preciso che permette alla teologia cristiana di assumere una buona parte del simbolismo antico, aggiungendovi nuovi significati.

■ **In genere i giovani non danno alcun valore sacro** alla croce che portano; per loro è solo un gioiello, il cui primo valore è estetico e spesso affettivo: la tengono perché proviene da qualcuno che amano e che li ama. È un oggetto di moda, che portano imitando la star del momento. Al contrario portano con convinzione delle croci uncinate o le croci capovolte che significano l'anticristo, quando vivono un periodo di ribellione e desiderano manifestare le loro tendenze asociali. Alcuni gruppi di hard-rock hanno giocato con questi segni in contesti malsani. Resta qualcosa nell'attuale cultura dei giovani, ma non bisogna sovrastimare il fenomeno, salvo che è il sintomo di un malessere esistenziale. Quelli che ho interrogato non accordano sensi luciferini alla croce egiziana.



■ **Benché banalizzato, il portare una croce cristiana** resta un gesto importante, ma che chiede di essere evangelizzato di nuovo. Quelli che regalano una croce a qualcuno che amano potrebbero fare anche il dono di un testo come questo, ispirato da Jean Debruynne:

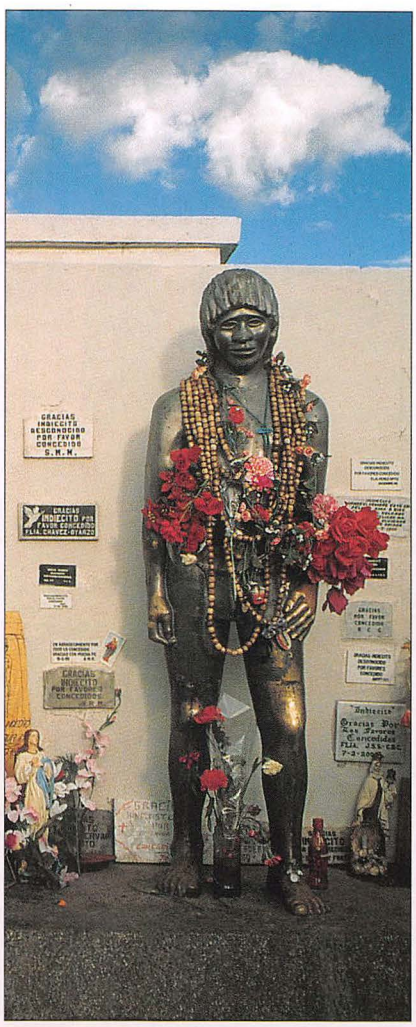
Nel nome del Padre */ mano sulla fronte. / Vorrei scrivere Dio su tutti i miei sogni. / Vorrei marcare Dio su tutte le mie idee / perché invento un nuovo modo di amare. //*
Nel nome del Figlio */ La mano sul cuore. / Vorrei piantare Dio / in tutti i giardini della mia tenerezza / perché io inventi altre fontane di felicità. //*
Nel nome dello Spirito Santo */ la mano attraversa il petto da una spalla all'altra. / Vorrei che il grande vento dello Spirito / soffi da una estremità del mondo all'altra / un vangelo con le sue braccia aperte.* □

Continua la storia delle prime missioni delle

SULLE ROTTE DI UN SOGNO (2)

di Graziella Curti

G. Curti



Monumento all'indio nel cimitero di Punta Arenas.

Le prime Figlie di Maria Ausiliatrice per le lande sperdute delle Patagonia e le distese ghiacciate della Terra del Fuoco sono state un'autentica manna. Esse prestarono la loro opera in posti impossibili, come l'isola di Dawson. Oggi tutta questa storia gloriosa è documentata da un Museo a Punta Arenas.

Un piccolo aereo militare decolla. Il tempo è grigio e le acque del mare sono color ferro. In venti minuti di volo si raggiunge la parte nord dell'isola Dawson: un paesaggio lunare dove avviene l'atterraggio. Qui, cent'anni fa, sorgeva la missione 'Buon Pastore'. L'aveva ideata monsignor Fagnano per raccogliere le ragazze a rischio di Punta Arenas. Infatti, dati il cambio culturale, l'immigrazione e l'arrivo di gente avventuriera, cominciava a farsi strada il vizio con il relativo irretimento delle giovani donne più sprovvedute.

Nell'isola esisteva già, a quel tempo, una missione denominata 'San Raffaele' dove monsignor Fagnano raccoglieva gli indigeni procurando lavoro e ospitalità. I due centri missionari erano posti nei punti estremi dell'isola. Arrivando all'attuale pista di atterraggio, oggi non si trova alcun segno della missione 'Buon Pastore'. Con un viaggio di circa 35 minuti, si può arrivare alla baia dove anticamente e ancora oggi attraccano le imbarcazioni. Qui resiste qualche resto della missione 'San Raffaele', dove gli indigeni costruivano mattoni con l'argilla dell'isola e facevano lavori di falegnameria.

Viene spontaneo pensare ai disagi delle prime suore e dei salesiani che, arrivando qui dopo tempi lunghi e faticosi di navigazione sullo Stretto di Magellano, dovevano affrontare un difficile cammino, attraverso sentieri appena accennati, nel freddo australe.

Ora l'isola è base militare. Su una collina, di fronte al mare, vi sono casette a schiera. Sono le abitazioni delle 73 famiglie dei marinai, i soli

G. Curti



Isola di Dawson, sede delle prime fondazioni delle Figlie di Maria Ausiliatrice e dei salesiani.

abitanti dell'isola insieme con alcuni addetti ad un'*estancia* per l'allevamento di pecore e mucche.

La prima volta che giunsero qui le Figlie di Maria Ausiliatrice fu centodieci anni fa. Allora gli indigeni osservarono da lontano, con un po' di diffidenza, quegli strani esseri vestiti in bianco e nero. In seguito, attirati dal loro sorriso, si avvicinarono e chiesero a monsignor Fagnano: "Sono pinguini?". "No, sono madri buone". Rispose il grande missionario sorridendo.

IL MUSEO SALESIANO DI PUNTA ARENAS

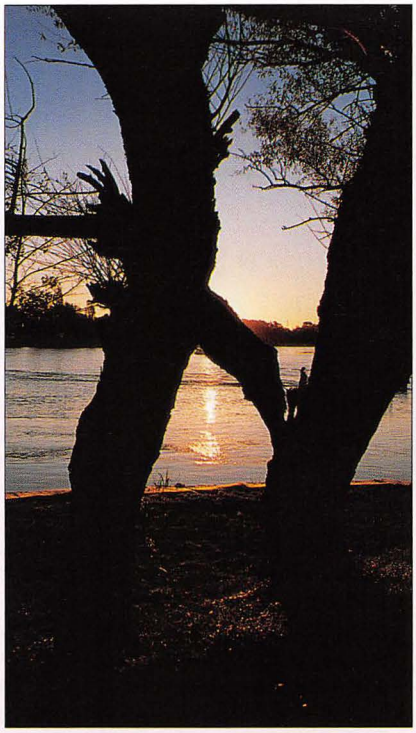
A Punta Arenas, accanto alla basilica dedicata a Maria Ausiliatrice, con evidenti segni di arte europea, sta il museo salesiano. È frutto dell'attenzione intelligente e previdente per la raccolta di documenti che potessero raccontare alle generazioni successive la storia di una terra dura, sferzata dal vento, divenuta meta di tanta migrazione per le opportunità di lavoro date soprattutto dalle risorse minerali e dallo Stretto di Magellano, per molti anni unica via di passaggio tra gli oceani Atlantico e Pacifico.

Il museo documenta il lavoro dei missionari e delle missionarie, che non si limitarono ad un'azione evangelizzatrice sacramentale propria del tempo, ma furono profeti di un'inculturazione più ampia, dedicandosi alla scuola, alla ricerca geografica, alla catalogazione di tutto quel patrimonio naturale, che è andato in parte estinguendosi, ma che ha caratterizzato, insieme con l'istituzione dell'osservatorio meteorologico, della radio, del telegrafo, l'opera educativa salesiana. E tutto questo su due fronti: quello della popolazione indigena e quello delle comunità di migrazione.

Interessante la documentazione fotografica che rivela la stretta relazione dei salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice con gli esploratori dell'epoca.

Qui è stato anche Darwin che diede una definizione molto negativa degli indigeni. Secondo lui non si trattava di persone umane, ma di una specie molto vicina a quella animale. Anche Saint Exupery, autore de *Il piccolo principe*, raggiunse in uno dei suoi numerosi viaggi aerei, questa terra ricca di fascino e di mistero.

G. Curti



Panorama attorno a Punta Arenas.

Molte spedizioni scientifiche provenienti dall'Europa fecero sosta nella città, che essendo situata sull'unica via di collegamento tra l'oceano Atlantico e il Pacifico, era passaggio obbligato per le navi.

Successivamente furono innumerevoli gli immigrati attratti dalla scoperta dell'oro e, in seguito, del petrolio, con la relativa trasformazione in metano. Le risorse naturali hanno aperto possibilità di lavoro e fornito ricchezza.

Buona parte del museo è dedicata alla vita delle tribù indigene. La documentazione risulta oggi particolarmente interessante data la scomparsa quasi totale di queste popolazioni. Inoltre rivela l'attenzione dei missionari e delle missionarie, che non esitarono a interessarsi di questa gente educandola attraverso il contatto diretto, i laboratori professionali, le scuole e difendendone i diritti e la vita.

Veramente questa è la terra del sogno salesiano dove Don Bosco, senza mai vederla nella realtà, ha scorto i suoi figli e figlie andare coraggiosi all'annuncio della buona notizia. □

IL SOGNO DELLA PATAGONIA

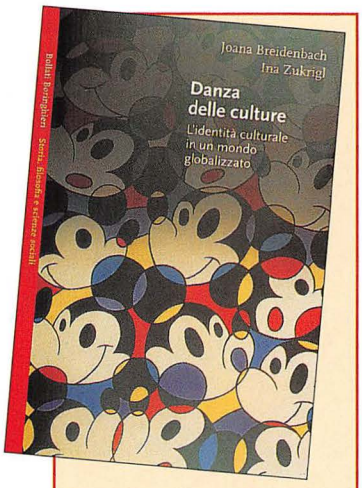
Nel 1876 Don Bosco narrò per la prima volta al papa Pio IX un suo sogno su una terra selvaggia e sconosciuta.

«Mi parve di trovarmi – disse Don Bosco – in una regione selvaggia e sconosciuta. Una pianura immensa, completamente arida... Era percorsa da una moltitudine di uomini quasi del tutto nudi, di statura gigantesca, capelli lunghi e irsuti, aspetto feroce... Erano armati con una specie di lancia e coperti da pelli di animale... Lottavano fra loro e con soldati europei... Il terreno sembrava seminato di cadaveri.

Tremavo dalla paura, quando vidi arrivare missionari di ordini diversi, ma non riuscii a riconoscere alcuno. Si mischiarono ai selvaggi, ma questi li colpirono con furore diabolico e li uccisero tutti... Stavo pensando come convertirli, quando scorsi di lontano un altro gruppo di missionari preceduti da un drappello di giovani, che si avviarono verso i selvaggi. Ricominciai a tremare: Vengono a farsi uccidere. Mi avvicinai. Erano chierici e sacerdoti salesiani. Riconobbi i primi, non gli altri... Però erano missionari... Avrei voluto fermarli... quando notai che la loro apparizione rendeva felici i selvaggi. Abbassarono le armi, deposero la loro ferocia e accolsero i missionari con gentilezza... Questi recitavano il rosario... Qualcuno intonò una lode a Maria e tutti cantarono con tal voce che mi svegliai spaventato».

Il sogno di Don Bosco non si ferma qui. Dapprima, egli non riesce a dare un nome a quella terra vista nel sonno e poi, dopo vari anni e diversi incontri con missionari di altre congregazioni e in particolare a seguito del dialogo con il console argentino Giovanni Battista Gazzolo, che si trovava a Savona, scopre definitivamente che si tratta della Patagonia.

Nel 1883 tornerà a fare lo stesso sogno.



DANZA DELLE CULTURE

L'identità culturale in un mondo globalizzato
di Joana Breudenbanc
e Ina Zukrigl
Bollati Boringhieri,
Torino 2000
pp. 208

La globalizzazione è il tormentone di questi anni e la sua interpretazione acquista di volta in volta sfumature diverse se si considera il fenomeno dal punto di vista dei rapporti economici tra il Sud e Nord del mondo. La lettura può aiutare a capire meglio il fatto, anche perché la visione cristiana della vita non può ignorare la realtà storica per illuminarla dal suo interno. La tesi sostenuta è che "le culture hanno la forza di assimilare ciò che è estraneo, d'integrarlo nella propria forma di vita e di tradurlo in qualcosa di nuovo. La cultura non si definisce tanto in base alle radici quanto piuttosto come prodotto di relazioni". Perciò questa inter-connessione mondiale, che è ormai fatto culturale, attraverso i contatti smisuratamente cresciuti, può offrire una nuova possibilità di valori.

DOCUMENTAZIONI STORICHE

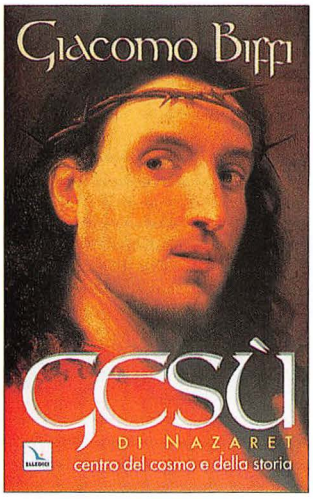
VIAGGIO DEL CUORE IN TERRA SANTA
di Marco Adinolfi
(in collaborazione con
Gian Battista Bruzzone)
PIEMME,
Casale M. (AL), 2000
pp. 390

Il Giubileo ci ha ricordato che Gesù è un uomo storico. Ma è anche un uomo di sempre, perché Salvatore di ogni uomo che è nel mondo. Il credente che nella sua vita non ha avuto la fortuna di visitare i luoghi storici di Gesù può trovare in questo libro i riferimenti necessari. I santuari di Terra Santa scorrono davanti agli occhi come li hanno costruiti i fedeli, perché custodissero il messaggio che venti secoli fa Gesù ha lasciato agli uomini e alle donne del suo tempo e di tutti i tempi, e confermato anche da testimonianze di scrittori antichi. L'autore conduce il lettore sui sentieri percorsi dal Salvatore, facendone percepire il messaggio d'amore, pur restando tra le mura della propria casa, a condizione che si abbia il cuore e la mente aperti al soffio dello Spirito.



AL CULMINE DELL'ANNO GIUBILARE

GESÙ DI NAZARET
Centro del cosmo e della storia
di Giacomo Biffi
ELLEDICI,
Leumann (TO), 2000
pp. 156

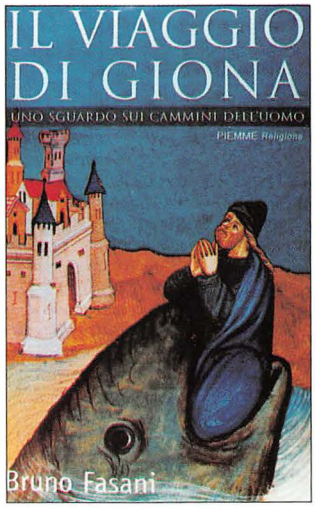


Gesù Cristo costituisce il termine primo ed ultimo della celebrazione giubilare. È la sintesi della sua figura umana e divina, al termine di questo anno straordinario, espressa dalla riflessione del cardinale Biffi.
Si tratta della testimonianza di chi, attraverso una lunga consuetudine coi testi evangelici, ha maturato una conoscenza viva e penetrante del personaggio Gesù. Conoscenza che gli permette di disegnarne un ritratto pennellato da ogni piccola notizia che lo riguarda, da ogni parola che esce dalle sue labbra, da ogni suo gesto, dalla rivelazione dei suoi sentimenti profondi, del suo pensiero, della sua volontà. Si delinea un'immagine straordinaria di uomo, che suscita un desiderio vivo di penetrarne l'identità e il mistero della sua persona.

BIBBIA E VITA MODERNA

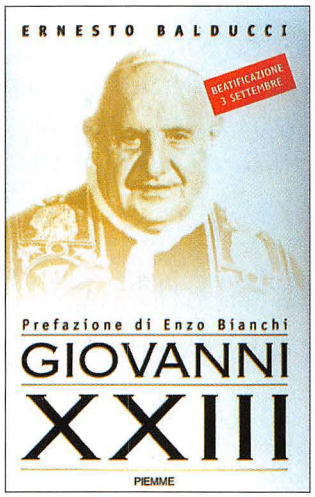
IL VIAGGIO DI GIONA
Uno sguardo sui cammini dell'uomo
di Bruno Fasani
PIEMME,
Casale M. (AL), 2000
pp. 316

Giona è il profeta di Ninive, la grande città invitata a convertirsi. Nella trasposizione letteraria del testo, la città "moderna" appare come il simbolo delle coscienze, che cercano salvezze parziali e fallaci nel brulicare della cultura attuale.
La rilettura attualizzata del testo biblico appare un po' spregiudicata e controcorrente: analizza idee, umori, scelte dell'uomo d'oggi cogliendone le contraddizioni tra nobili proclami e azioni ambigue. Così l'autore tenta di smascherare i limiti della natura umana, senza rinunciare a sentimenti di profonda e fraterna pietà per quanti vogliono risollevarsi, attraverso il recupero del senso religioso dell'esistenza. Dietro l'analisi graffiante affiora il cuore amorevole del compagno di viaggio di chi, insoddisfatto della vita, cerca Dio.



SANTI RIFORMATORI

GIOVANNI XXIII
di Ernesto Balducci
PIEMME,
Casale M. (AL), 2000
pp. 366



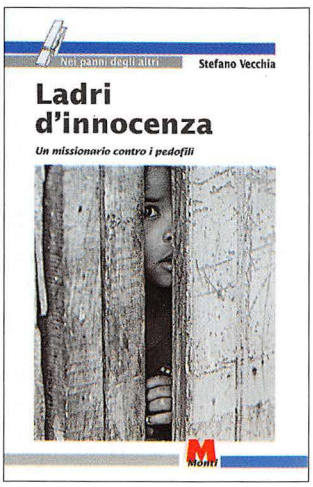
Beatificato il 3 settembre scorso, il Papa del Concilio Vaticano II viene qui presentato in una appassionata biografia che ne pone in rilievo le componenti profondamente umane e cristiane, il vero spirito evangelico e la saggezza popolare. Acume e lungimiranza, semplicità e profondità, comprensione e dialogo hanno tessuto la trama della sua vita, prima come Nunzio, poi come Patriarca e infine come Papa. Il suo è stato un breve e intenso servizio alla Chiesa e agli uomini. Il suo sorriso e la dolcezza paterna dei suoi gesti gli hanno conquistato un posto speciale nel cuore dei fedeli. La lettura offre una piacevole rievocazione e un'inattesa sorpresa.

NON SI FA VENDITA PER CORRISPONDENZA. I libri che vengono segnalati si possono acquistare presso le librerie cattoliche o vanno richiesti direttamente alle rispettive Editrici.

DRAMMI MODERNI

I LADRI D'INNOCENZA
Un missionario contro i pedofili
di Stefano Vecchia
Ed. MONTI,
Saronno (VA), 2000
pp. 110

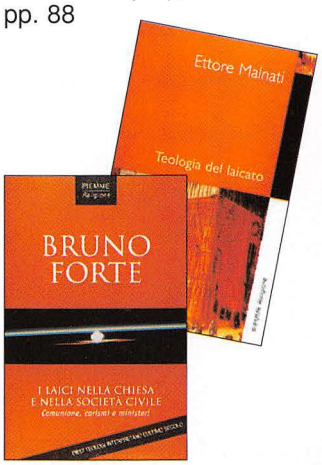
Questo libro narra la storia di padre Shay Cullen, missionario irlandese, pioniere nella lotta contro la pedofilia e il turismo sessuale, cinici mali di questo tempo. Il suo nome è sostenuto in sede ONU da un partito trasversale di amici che ne accompagnano l'attività con frequenti campagne d'opinione. Ha coerentemente percorso un cammino che lo porta oggi a farsi artefice della lotta globale alla pedofilia e alla prostituzione infantile. La sua voce è schietta, la sue parole non lasciano scampo: coinvolge e costringe a entrare nel problema degli abusi sui minori, del turismo sessuale che sono pratiche disumane che riguardano tutti. Il volume chiarisce gli aspetti e le dimensioni di questi fenomeni, inquadrando le prime concrete reazioni di lotta promosse nell'ultimo decennio dalla comunità internazionale.



LAICATO

TEOLOGIA DEL LAICATO
di Ettore Malnati
pp. 212

I LAICI NELLA CHIESA E NELLA SOCIETÀ
Comunione, carismi e ministeri
di Bruno Forte,
PIEMME,
Casale M. (AL), 2000
pp. 88

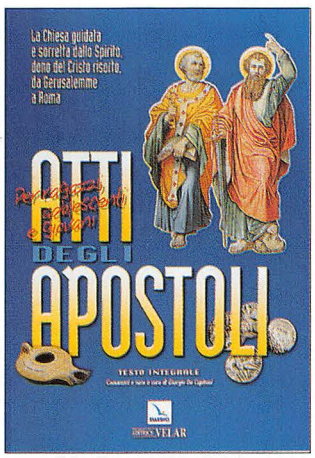


È indubbio che i laici nella Chiesa stanno aspettando un precisa collocazione, perché appaiono ancora carenti sia la teologia del laicato che la pastorale della comunione ecclesiale. In tale prospettiva questi due volumi possono aiutare a prendere coscienza del problema. Il primo sviluppa la dottrina conciliare del laicato senza ignorare le problematiche dopo concilio, facendo chiarezza sulla identità laicale necessaria alla vita della Chiesa. Il secondo evidenzia in chiave più pastorale il rapporto tra il clero e i laici, le nuove responsabilità delle figure ministeriali, il ruolo del volontariato e altri problemi urgenti. La Chiesa viene spinta a rivedere se stessa per acquistare un volto nuovo e una maggiore credibilità.

PROMOZIONE BIBLICA

ATTI DEGLI APOSTOLI
Per ragazzi, adolescenti e giovani
a cura di Giorgio De Capitini
ELLEDICI, Leumann (TO),
VELAR, Verona, 2000
pp. 184

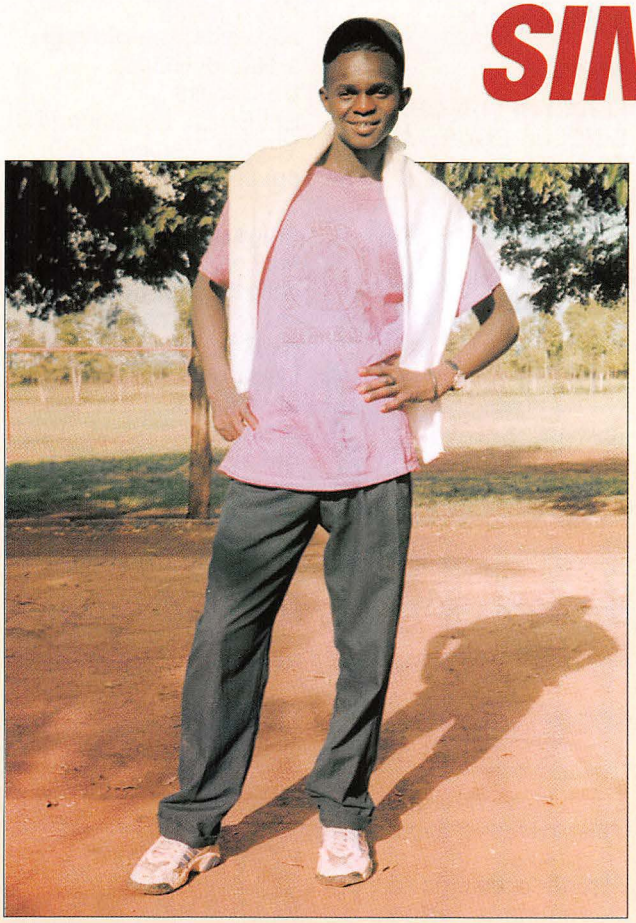
I ragazzi sono aiutati a conoscere la Chiesa guidata dallo Spirito, dono del Cristo risorto, che si sviluppa da Gerusalemme a Roma. L'edizione è didatticamente efficace e di grande prestigio editoriale. Il volume, a grande formato, appare come un contributo scientifico documentato e pastoralmente qualificato per guidare alla conoscenza della Parola di Dio nella storia delle prime comunità cristiane.



Con sensibilità umana, l'autore aiuta ad assimilare gli insegnamenti degli Apostoli per una vera conoscenza della Chiesa: la storia della Parola di Dio che costruisce la comunità cristiana, la cronaca di famiglia nella diffusione del cristianesimo tra i popoli.
Il recupero della radice storica è essenziale ai giovani per non sentirsi sradicati dal contesto attuale.

LA STORIA DI SIMON NGIGE

di Serena Manoni



Simon, il protagonista della storia.

Una storia come tante. Simon Ngige può essere un nome comune, tanto la sua avventura è ordinaria in una nazione come il Kenia, in una città come Nairobi...

È una grande gioia condividere con voi quello che ho sofferto per le strade di Nairobi. Comincerò dal mio nome, **Simon Ngige**, e dalla mia età, 19 anni. Sono nato e cresciuto nella provincia centrale del Kenia, secondogenito di quattro figli. Mio padre non l'ho mai conosciuto. È morto quando avevo qualche anno, e comunque non andava d'accordo con mamma che in quel periodo andò a vivere da sola a Githurai, 20 km a ovest di Nairobi. Doveva lavorare sodo per procurarci il pane e la possibilità di andare a scuola. Si arrangiava come domestica e persino zappando di qua e di là. Ma erano lavori occasionali, e non davano da vivere. Tanto che non riuscì più a sostenere le spese d'affitto della pur piccola stanza dove vivevamo stretti stretti.

IN CERCA DI LAVORO

Così un giorno decidemmo di andare dal nonno, che viveva nel distretto di Kiambu in un villaggio di nome Njunu, a 25 km da Githurai. Lì le cose andavano un po' meglio. Il lavoro in una grossa coltivazione di caffè ci dava la possibilità di aiutare la mamma nella sua dura fatica di mantenerci tutti. Alla fine della giornata ci pagavano 50 scellini ciascuno (circa 1200 lire): mia madre, me e mio fratello maggiore. Riuscivo persino ad andare a scuola. Avevo raggiunto standard 3 (corrispondente alla terza elementare, più o meno). In verità la situazione non era migliorata granché: ancora non si riusciva a trovare abbastanza denaro per avere tutti i giorni da mangiare. In quel periodo conobbi alcuni amici che raccontavano di quanto fosse facile fare soldi a Nairobi. Loro stessi periodicamente andavano in città. Presi la risoluzione di unirmi a loro. La prima volta che raggiunsi Nairobi rimasi meravigliato e incuriosito dagli alti edifici e dalle strade affollate. In un piccolo villaggio come Njunu non c'era niente di simile. Quando andavamo a Nairobi, rimanevamo per circa una settimana. Poi tornavamo a casa. E passavano mesi prima di tornarvi.

TRAGEDIA A TRAGEDIA

Nel dicembre del 1994 mia madre si ammalò e nessuno riusciva a capire che cosa avesse. Ne ero sconvolto. Sfortunatamente, mia nonna portò mia



Ragazzi di strada che la domenica vanno al Savio Centre per lavarsi e mangiare qualcosa.

madre all'ospedale. Sfortunatamente, ho detto bene, perché dopo pochi giorni morì, senza che nessuno sapesse di cosa. Seppellimmo il suo corpo nel giardino della nonna. E così, rimanemmo anche senza mamma. La mia vita cambiò di nuovo, questa volta in peggio: decisi di andare via definitivamente e vivere per la strada. Avevo circa 11 anni. Ormai conoscevo la città, ma stavolta ero da solo. La prima notte non sapevo dove andare. Dopo aver girato un po', mi arrangiai in un riparo di fortuna sotto un palazzo. Il giorno dopo dovetti subito affrontare il problema del cibo. M'incamminai senza una meta, pronto a sfruttare le occasioni che mi fossero capitate. La prima cosa che vidi fu un mucchio di spazzatura, e cominciai a rovistare tra i contenitori. Fui fortunato. Qualcuno aveva buttato un sacchetto con delle patate fritte. Dopo aver mangiato qualcosa, scorsi da lontano un gruppo di ragazzi tutti sporchi che avanzavano verso di me. Quando furono vicini, uno di loro chiese: "Cosa stai facendo qui?". Risposi che ero uno di loro e che ero a Nairobi dal 1989. Mi suggerirono di aggregarmi a un gruppo. Sfortunatamente, mi unii a loro. Camminammo fino a via Westlands. Lì avevano casa: ciascuno si serviva di un rifugio fatto di cartone e fogli di giornale. Sul muro campeggiava una grossa scritta: "Kambi moto boys", cioè "Campo di fuoco", conosciuto anche come "Vietnam". Decisi di rimanere con loro.

SEMPRE PEGGIO

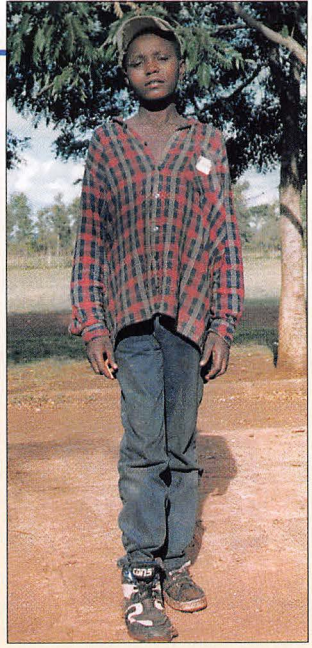
Un giorno volli provare a sniffare la colla. Afferrai il barattolo da uno dei compagni, e lui non fece storie, anzi mi incoraggiò a provare. E la mia mente cominciò a volare alto. Sentii come se stessi avendo un incubo. Mi sembrò comunque interessante e cominciai a prenderne ogni giorno. Un'altra droga che i miei nuovi amici assumevano era la marijuana. Volli provare. Quelle che mi offrirono sembravano comuni sigarette, solo dopo le prime boccate capii, ma provai piacere anche se mi procurava un feroce capogiro. E avanti così, giorno dopo giorno, senza scopo. Senza meta. Le mie scarpe cominciarono ad aprirsi, i miei vestiti erano tanto sporchi da sembrare di essere stati lavati nel petrolio.

Per procurarci il cibo di solito rubavamo, anche se a volte si ricorreva alla spazzatura. Diventammo tanto esperti nel furto che praticamente nessuno riusciva a passare attraverso la nostra zona senza rimetterci qualcosa. Diventavamo sempre più pericolosi e cattivi. Ci esercitavamo nella corsa in modo da diventare imprendibili nella fuga. Discutevamo tra noi su quello che facevamo, ma la conclusione era sempre che non avevamo scelta.



I ragazzi del centro di Kuwinda.





Ragazzi di strada di Kariva.

FINALMENTE LA SVOLTA...

Un giorno fui preso. Me ne diedero tante da rimetterci anche un dente. Quella lezione mi bastò. Mi resi conto dei rischi che si correvano nel fare quella vita, e decisi di smettere. Così cominciai a cercare soluzioni e risolsi di chiedere l'elemosina, perché non sapevo che altro fare. Ma non riuscivo a fare denaro a sufficienza. Un giorno incontrai un ragazzo. Gli chiesi una sigaretta. Egli prima di darmela mi domandò se volevo andare a scuola senza pagare nulla. Gli risposi a brutto muso che odiavo essere preso in giro. Lui ribatté: "Affari tuoi!". Allora decisi di seguirlo fino a Kariua. Mi portò alla *Don Bosco School*. Il preside mi chiese se volevo unirmi a loro. "Magari!!!". Non sapevo a che cosa avevo detto sì, ma non avevo alternativa. Era il 1994.

Rimasi a Kariua un anno e mezzo, poi venni trasferito al Savio Centre, che oggi si chiama Bosco Boys, in Langata Road, dove sono stato fino alla fine del 1995. Nel 1996 mi inscrissero allo standard 6 (più o meno, prima/seconda media). L'anno successivo, però, ricominciai a fumare, e non riuscivo a staccarmi dai "bangi" (sigarette di marijuana). Avevo conosciuto alcuni amici che fumavano e non seppi resistere. Ci organizzammo in modo da dividere le spese: 10 scellini ciascuno. Ci nascondevamo fuori dalla scuola e fumavamo. Ogni occasione era buona. Ma un giorno il guardiano, che era molto severo, ci scoprì e ci portò dal preside. Ricevemmo quattro bacchettate a testa, poi ci mandarono a tagliare l'erba per tutto il campo di calcio. Infine ci chiesero di andare a chiamare i nostri genitori e di tornare con loro. Fu don Peter John che risolse per me ogni problema. Non commisi più errori. Alla fine della classe ottava, nel 1999 mi sono iscritto a un corso di falegnameria, che tuttora frequento. Dovrei finire quest'anno. □

di Bruno Ferrero

DOBBIAMO PARLARTI

Questa frase, pronunciata spesso con un tono tra il seccato e il minaccioso, di solito non ottiene granché: invece di avvicinare, allontana. Normalmente i genitori desiderano capire i figli. Per ottenere questo è necessario raggiungere la sintonia con loro. Nessuno può sperare di sintonizzare una radio prendendola a pugni. La sintonia si ottiene con attenzione e delicatezza.

L'obiettivo dei genitori preoccupati che vogliono "parlare" con i figli è ottenere qualche cambiamento nella loro personalità. Ma come si può fare?

I consigli servono a poco. Non mi riferisco alle semplici informazioni, che sono sempre utili, ma a quel tipo di consiglio in cui è coinvolta la personalità dell'individuo. Vale sempre il vecchio adagio: "Il consiglio lo si può avere per niente, e vale altrettanto". Le decisioni preconfezionate non diventeranno mai parte integrante della personalità di un altro. Ogni decisione importante deve venire dal figlio. Deve volerlo da solo e farlo da solo, senza forzature o giustificazioni e senza possibilità di scaricarne sugli altri la responsabilità.

■ Più efficace è la tecnica della *suggestione come lievito*. Nel corso del colloquio i genitori devono esporre ai figli **tutte le possibili alternative costruttive**, sotto forma di suggerimenti, come il pescatore che lancia vari tipi di esche, aspettando di vedere a quale di esse abboccherà la trota. Molte sembreranno non avere effetto, ma altre verranno colte immediatamente dal figlio, che le depositerà nella sua mente, dove le lascerà lievitare. Senza dimenticare che la vera suggestione nasce da una forma di *risonanza*: ciò che i genitori vivono, credono e sono vale sempre più di consigli, minacce, imposizioni e suppliche.

La comprensione ha una reale funzione creativa. Ciò equivale a dire che la comprensione del problema opera di per sé una certa trasformazione nella personalità dei figli. Serve ad accendere un riflettore nella mente dei figli; ad illuminare quello che sentono ma non riescono ad esprimere. Si ottiene quando un figlio esplode in un «È proprio così!...» pieno di riconoscenza. Se poi uno dei genitori dicesse: «Ci sono passato anch'io...» la sintonia sarebbe quasi totale. Genitori e figli non sono contendenti, ma alleati e soci nell'impresa della vita.

■ Per ottenere una reale sintonia occorre quell'elemento raro che si chiama **empatia**. L'empatia dovrebbe essere la "dote professionale" dei genitori. È una forma di "sentire dentro l'altro", di essere presi profondamente, un po' come avviene con la musica. È la tattica del "cireneo": i genitori prendono su di sé il peso del figlio, rinunciano a una parte della loro contentezza per assumere su di sé la sua infelicità.

Un vero rapporto empatico fa anche di più: permette ai genitori di mettere a disposizione dei figli una forza supplementare che li aiuterà a sconfiggere la volontà negativa. I figli in difficoltà, quando si sentono veramente compresi, tendono a identificarsi con la volontà positiva e costruttiva dei genitori.

Per questo ogni colloquio deve finire con una decisa **esortazione al coraggio**.

C'è un altro fattore che influenza la trasformazione del carattere: è l'utilizzazione della sofferenza. Il dolore è il metodo che la natura impiega per segnalarci un atteggiamento o una modalità di comportamento sbagliati.

■ Per quanto si dica e si faccia, un essere umano non modificherà mai il proprio modello di personalità fino a che non ne sia costretto dalla sofferenza. Consiglio, persuasione, richieste dall'esterno provocheranno soltanto un cambiamento superficiale sulla personalità. Fortunatamente la ruota della vita gira senza sosta e porta la giusta quantità di dolore, come penalità per ogni atteggiamento sbagliato. La sofferenza è una delle forze potenzialmente più creative presenti in natura.

Qui emerge un principio utile: l'educatore non dovrebbe alleviare la sofferenza del cliente, con analgesici di vario tipo (promesse, cedi-



Santo Cicco

di Marianna Pacucci

menti, compromessi, elargizioni, ecc.) ma piuttosto orientarla, canalizzandola in maniera costruttiva. Dovrebbe utilizzarla come si fa con la forza dell'acqua perché, quando sarà correttamente convogliata, metterà in moto la dinamica atta a produrre la trasformazione della personalità.
Dopo un buon colloquio, il figlio non deve essere necessariamente più contento di prima. La pacca sulla spalla può far molto male e procrastinare il superamento definitivo delle difficoltà. Un figlio dovrebbe uscire dal colloquio più coraggioso, ma coraggioso pur con la dolorosa consapevolezza che qualcosa deve cambiare.
Qualche volta, al termine del colloquio, potrà anche sentire una rabbia profonda (di cui al momento non sarà neanche consapevole) verso i genitori che hanno messo in luce scomode verità. Ma alla fine sentirà una profonda gratitudine per l'aiuto ricevuto.

Non si deve dimenticare infine che esiste una vasta area, nell'ambito della trasformazione della personalità, che noi non riusciamo a cogliere e che possiamo attribuire soltanto alla **misteriosa creatività della vita**. Ci sono ragazzi timidi, con un senso di inferiorità che li perseguita senza tregua e che appaiono sconfitti, nel gioco della vita, prima ancora di aver cominciato. Ma in qualche modo, la crisalide dell'angusta concentrazione su di sé si spezza e vengono portati sulla riva obiettiva, espansiva, costruttiva della vita. La disperazione fa posto alla speranza, l'egoismo viene sostituito dalla dedizione, la vigliaccheria si trasforma in coraggio, il dolore è sconfitto dalla gioia, la solitudine è dissipata dall'amore. In questa trasformazione, i genitori hanno avuto la loro parte. Non hanno fatto nulla di eccezionale: hanno semplicemente dato qui una guida, là un orientamento, ma sono le forze creative della vita che hanno operato il miracolo della trasformazione.
Ricordando, come dice il proverbio, che "il medico pone le condizioni, l'Infinito porta la guarigione". Come il medico, i genitori possono fasciare la ferita ma è il Creatore della vita che dà l'aiuto decisivo. □

EMPATIA? GRAZIE, PREFERISCO LA SIMPATIA

Nel vocabolario dell'educazione costruito in questi anni ad uso della famiglia – un dizionario poco formalizzato, ma largamente consultato nelle diverse vicende che accompagnano la crescita dei figli – i termini 'imposizione' e 'obbedienza' non hanno mai trovato spazio.



Santo Cicco

Confesso che ogni tanto sento la voglia, o quanto meno l'urgenza, di ricorrere ai codici tradizionali; ma poiché ho imparato a mie spese che efficienza ed efficacia nelle relazioni educative non coincidono affatto, cerco di astenermi da questa tentazione. I miei figli, poi, pur essendo abbastanza 'domestici', mai si lascerebbero condizionare da ordini buttati lì in fretta. Sia Alessandra che Claudio sono ampiamente fedeli alla regola della motivazione: nulla può essere loro richiesto se non viene sufficientemente legittimato come ragionevole e dettato da lungimiranza pedagogica. Con due ragazzi così esigenti, dunque, non possono esistere imposizioni, e se ci proviamo, è assicurato un effetto negativo.

■ **Peraltro, mi fa un po' impressione insistere su un particolare comportamento** da adottare, perché ho sempre preferito lavorare sulla formazione degli atteggiamenti: ritengo che su questo piano la responsabilità dei genitori sia molto grande; sulle azioni concrete invece è bene lasciare che siano gli stessi figli a trovare un proprio stile, che rispetti la loro originalità. A me basta che fra azioni, idee e valori sia riscontrabile un'accettabile consequenzialità. Fedele a questa impostazione, nonché alle attese dei figli espresse talvolta molto vivacemente, ho sempre cercato di praticare la mia legittima facoltà di avanzare proposte, magari lasciando spazio per una decisione autonoma fra alternative dotate di pari dignità. E per evitare conflitti non facilmente ricomponibili, mi ispiro, nel paziente esercizio della propositività, al principio dell'empatia: mi metto preventivamente nei panni di un adolescente, per capire quali siano le categorie mentali e il linguaggio più idoneo per avanzare ipotesi di comportamento che siano plausibili per quel particolare modo di pensare e di vivere.

■ **Non credo però in una ricerca di sintonia a tutti i costi**, perché non mi piace cadere nella trappola del giovanilismo e perché ritengo che i

problemi educativi non possano essere risolti in modo statico. Mi sembra più giusto mirare ad innescare un dinamismo di crescita che provochi i cambiamenti necessari per la maturità non in modo automatico, ma con la massima consapevolezza e tutto il protagonismo di cui i ragazzi sono capaci.

Per questo motivo, ritengo l'empatia solo uno sforzo iniziale, una scelta strategica nel senso migliore del termine, ma punto in modo energico sulla risorsa della simpatia, che non è affatto, come molti credono, la capacità di creare complicità fra genitori e figli, ma al contrario la disponibilità a condividere la sofferenza che nasce dal dover mettere insieme modi diversi di intendere la vita e di affrontare le diverse situazioni.

E qui devo precisare una cosa sulla quale ho dovuto riflettere per anni: sicuramente la mia generazione è ben diversa da quella dei miei figli, ma – almeno fra persone che si vogliono bene – si deve scommettere sulla possibilità che le diversità siano convertite in differenze. Che cosa voglio dire? Che le diversità allontanano gli uni dagli altri e possono essere mascherate – ma non risolte – con metodi impositivi; le differenze invece sono sopportabili se ci si mette insieme con la buona volontà di trovare un punto di intesa che valorizzi il più possibile il mondo interiore e l'esperienza di ciascuno.

■ **La simpatia è ciò che traduce concretamente questa scelta** di fondo: crea fiducia reciproca – perché non sta scritto da nessuna parte che i genitori hanno sempre più ragione dei figli –, aiuta a sentirsi solidali anche quando bisogna affrontare confronti un po' più impegnativi, e soprattutto consente di entrare tutti, adulti e ragazzi, in una prospettiva di cambiamento e di miglioramento.

Perché se è vero che i giovani devono diventare grandi, è anche certo che noi genitori dobbiamo ritornare fanciulli, nel senso migliore del termine: non certamente cercando di imporre a tutti i costi la nostra volontà. □

SPIRITUALITÀ SALESIANA

di Piero Borelli

IL RIFERIMENTO ULTIMO



La spiritualità salesiana è una spiritualità "di livello", essa ha il suo massimo riferimento, nel comandamento nuovo che Gesù vive e consegna a chi si fa discepolo: "Ama Dio e il prossimo con tutto te stesso!"

□ **Il Papa ai giovani della GMG ha ribadito con forza**: "Abbiate fiducia in voi stessi, aprite le porte a Cristo, realizzate progetti di giustizia e di pace". Don Bosco in un linguaggio appropriato al suo tempo aveva detto: "Siate in grazia di Dio", cioè vogliatevi bene per salvare l'anima vostra e quella dei vostri compagni. Si tratta insomma dell'amore giocato su tre fronti, i più importanti e gli unici veri: Dio, se stessi e gli altri.

□ **La spiritualità salesiana parte dalla gioia**, la quale è fondamentale per un cammino di maturità e presuppone un giusto volersi bene: non è narcisismo, ma accogliere il dono di Dio, l'amore suo che è in ogni persona, in una ricerca di equilibrio che va dall'autostima per quel che si è a una reale accettazione dei propri limiti. La preghiera e il confronto con la Parola, la confessione e la comunione sono il timone per un cammino sereno. Da qui è possibile porsi di fronte all'amore di Dio che ci viene incontro e amarlo a nostra volta: afferrarlo e immetterlo negli spazi della vita quotidiana, finché il nostro cuore non sia liberato dall'inquietudine.

□ **In questa libertà d'amore si fonda la gamma dei rapporti con il prossimo**: ogni persona nella sua diversità è grazia e fonte di gioia, perché l'amore di Dio è tutto in tutti. Nell'amore di Dio amiamo il prossimo superando barriere, diffidenze, ostilità: nella concretezza dell'amore verso il prossimo c'è la verità dell'amore verso Dio.

Don Bosco nel suo Sistema Preventivo che è progetto di educazione alla vita, indica nella ragione, nella religione e nell'amorevolezza le componenti da mettere in conto per realizzare l'amore del prossimo. □

Incontro MGS a Roma. Giubileo 2000.



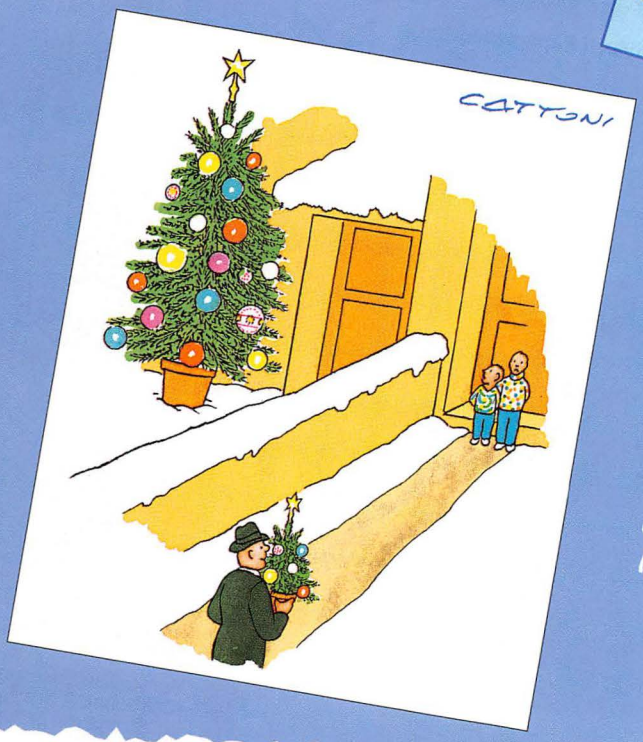
Giancarlo Manieri

LAETARE ET BENEFACERE...









Dalla Bibbia appare chiaro quale fine abbia voluto Dio nel comandare il Giubileo. Voleva che il popolo si abituasse ad essere benigno e misericordioso, a benedire e ringraziare il Signore.
(Don Bosco, MB XIII, 570)

Le Sante Strade
LE VIE DI ROMA

di Nicola Follieri

"Tutte le strade convergono a Roma". Si poteva ben affermare così soprattutto durante gli anni giubilari, quando torme di pellegrini di ogni ceto sociale si mettevano in viaggio per raggiungere la tomba di Pietro. Numerosissimi erano i percorsi nella città dei papi che conducevano ai luoghi più sacri della cristianità dopo quelli della Palestina: le grandi basiliche che custodivano preziosi cimeli della passione, le tombe dei papi, le catacombe, i monumenti...



Wojtyła, il Papa pellegrino.

A Roma i pellegrini del Medioevo, non meno di quelli d'oggi, si trovavano ad affrontare un articolatissimo tragitto, vero e proprio labirinto "mistico". Si può prendere spunto dagli *Itineraria ad Limina Apostolorum*, dall'idea di un ignoto scrittore di guide per i *romei* risalente al XII secolo. Concentriamo l'attenzione sugli itinerari più importanti. Messo piede sul grande sagrato rettangolare della basilica di **San Pietro**, in alto a sinistra si può osservare una **lapide in marmo**, che riproduce la bolla di Bonifacio VIII in occasione dell'apertura del primo Anno Santo della storia. Usciti dal centro della cristianità, lo sguardo è catturato da **Castel Sant'Angelo**, eretto per ordine di Adriano nel 123. A chiamare così il mausoleo dell'imperatore fu Gregorio Magno, che disse di aver avuto in quel luogo la visione di un angelo preannunciante la fine del flagello della peste. Attraversato il **Tevere** si raggiunge il centro della città eterna e la basilica in primo piano è quella di **Santa Maria Maggiore**, eretta da Sisto II nel 257. Papa Melchiade eresse invece, intorno al 314, **San Giovanni in Laterano**, la cattedrale di Roma, dono dell'imperatore Costantino, luogo di raduno di concili lungo tutto il Medioevo, ma anche luogo di saccheggio da parte dei barbari, e subì incendi e terremoti. Nella piazza è situato il più antico obelisco di Roma, egizio, in granito rosso. Vi è poi la **Scala Santa**, fatta costruire da Sisto V nel 1585, che intendeva riprodurre la scala salita da Gesù incontro a Pilato. È del IV secolo la basilica di **Santa Croce in Gerusalemme**. A fondarla fu sant'Elena, madre dell'imperatore Costantino. Vi si custodiscono reliquie provenienti dalla



Giancarlo Manieri

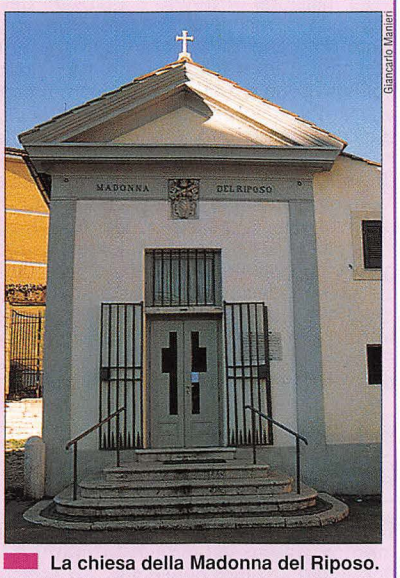
Verso San Giacomo di Compostela (Castiglia). A destra della carreggiata, la "Strada dei pellegrini".



SAN FRANCESCO PELLEGRINO A ROMA

Nella *Leggenda dei tre compagni*, una biografia di san Francesco d'Assisi di cui si seppe l'esistenza intorno al 1246, è riportata al capitolo terzo la visita che il giovane Francesco, già toccato dalla grazia, fece a Roma come pellegrino: *Avvenne in quel torno di tempo che Francesco si recasse a Roma in pellegrinaggio. Entrato nella Basilica di San Pietro, notò la spilorceria di alcuni offerenti, e disse fra sé: "Il principe degli Apostoli deve essere onorato con splendidezza, mentre questi taccagni non lasciano che offerte striminzite in questa basilica, dove riposa il suo corpo". E in uno scatto di fervore, mise mano alla borsa, la estrasse piena di monete d'argento che, gettate oltre la grata dell'altare, fecero un tintinnio così vivace, da rendere attoniti tutti gli astanti per quella generosità così magnifica.*

Terra Santa. Per esempio il terriccio su cui poggiò i piedi Gesù, mentre saliva il Calvario. Dei tempi di Costantino è **San Lorenzo fuori le Mura**. La basilica di **San Paolo fuori le Mura**, chiamata anche Ostiense, è la seconda per dimensioni dopo San Pietro. Vi sono conservate le spoglie dell'Apostolo delle genti. Essa fu ingrandita dagli imperatori Valentiniano e Teodosio. Sull'Appia si erge **San Sebastiano**, martire sotto Diocleziano. Risale al IV secolo, ma era stata dedicata in principio ai santi Pietro e Paolo, in quanto vi si conservavano i resti mortali dei due apostoli, traslati durante le persecuzioni ordinate dall'imperatore Valeriano.



Giancarlo Manieri

La chiesa della Madonna del Riposo.

LA MADONNA DEL RIPOSO

Nel Medioevo i pellegrini provenienti dal Nord, arrivati a Roma, prima di varcare le soglie di S. Pietro, si fermavano presso un ricetto poco distante, dedicato alla "Madonna del Riposo". Qui essi potevano riposare, lavarsi, ristorarsi, rifocillarsi alla locanda "Il pidocchio". Dopo una discreta salita i romei sopraggiungevano su quel tratto pianeggiante, che consentiva loro di fare una sosta e di rinfrescarsi. Santa Maria del Riposo è a poco più di un miglio da Porta Pertusa, sul Colle Vaticano. A documentarla è Pietro dello Schiavo nel suo Diario del 1409. Niccolò Signorili, nel suo Trattato *Descriptio Urbis Romae* scritto intorno al 1426, riferisce poi di una chiesa dedicata alla Madonna del Riposo. In principio però, vi era solo un'edicola dedicata alla Madonna. Notizie della chiesa si hanno anche presso gli archivi dei Marchesi Pucci di Firenze. I pellegrini vi entravano per ringraziare la Santa Vergine della protezione ricevuta durante il viaggio. Si tratta di una chiesetta molto bella, successivamente restaurata. All'interno vi è un'abside con l'immagine della Santa Vergine e il Bambino, a lato i due evangelisti Giovanni e Matteo, e sopra una corona di Angeli in trionfo dello Spirito Santo.

L'OSPEDALE NEL MEDIOEVO

Nell'assistenza ospitaliera medievale furono i monasteri e la Chiesa ad assumersi per primi le responsabilità di gestione. I centri erano edificati preferibilmente lungo le strade o nei pressi di città e castelli o all'interno degli stessi insediamenti urbani. Dal XII secolo in poi la fondazione degli *hospitia* (ospedali) avvenne anche per iniziativa di laici privati e di istituzioni comunali. La struttura ospedaliera conservò a lungo l'originaria caratteristica di luogo di accoglienza per viandanti e pellegrini. Solo in un secondo tempo si caratterizzò per la pratica infermieristica e medica. Il carattere ibrido di luogo di accoglienza e luogo di cura conobbe in seguito un'evoluzione dal punto di vista assistenziale, terapeutico e sanitario dalle soluzioni diversificate. A Siena sorse uno dei più grandi ospedali del Medioevo, Santa Maria della Scala. Ma lungo le strade esistevano tantissimi più modesti ospedali in mano a confraternite o associazioni religiose e laiche, la cui funzione si limitava all'offerta di cibo e di un letto solo per due, quattro, massimo sei viandanti o pellegrini.

LE IDEE DEI PAPI

Agli inizi del XV secolo papa Martino V s'ingegnò a preparare un itinerario, basato su di un tracciato a forma di croce, che incorporava cinque strade tra la via Pia e la via Felice. Esso prevedeva la visita al presepe di Betlemme in S. Maria Maggiore, alla colonna della flagellazione presso S. Prassede, alla tavola dell'Ultima Cena in S. Giovanni in Laterano, alla lancia di Longino e al velo della Veronica in S. Pietro. Nel 1450 Nicolò V pensò a un altro percorso che partiva da S. Pietro in Vincoli, dove si veneravano le catene del principe degli Apostoli, e raggiungeva poi S. Ignazio, dove si sostava davanti al santo braccio di san Francesco Saverio, arto che battezzò tanti cinesi e giapponesi. Ulteriori tappe erano le catacombe e varie chiese disseminate nell'Urbe. San Filippo Neri, fondatore della Confraternita della Santissima Trinità dei Pellegrini, nel 1548, ripropose un itinerario concernente la visita alle sette maggiori chiese della città: S. Pietro, S. Giovanni in Laterano, S. Paolo fuori le mura, S. Maria Maggiore, S. Sebastiano, S. Croce in Gerusalemme, S. Lorenzo fuori le Mura. □

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

Notifichiamo che la **Direzione Generale Opere Don Bosco** con sede in **Roma**, riconosciuta con D.P.R. 2-9-71 n. 959, e l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in **Torino**, avente personalità giuridica per Regio Decreto 13-1-1924 n. 22, possono ricevere **Legati** ed **Eredità**.
Queste le formule:

se si tratta di un Legato

a) di beni mobili
"... Lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o all'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) a titolo di legato la somma di £. ... o titoli, ecc. per i fini istituzionali dell'Ente".

b) di beni immobili
"... Lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o all'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) l'immobile sito in... per i fini istituzionali dell'Ente".

Se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due enti sopraindicati

"... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o l'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per i fini istituzionali dell'Ente".

(Luogo e data) *(firma per disteso)*

NB. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

INDIRIZZI

Direzione Generale Opere Don Bosco
Via della Pisana, 1111
00163 Roma-Bravetta
Tel. 06.65612678 – Fax 06.65612679
C.C.P. 462002

Istituto Salesiano per le Missioni
Via Maria Ausiliatrice, 32
10152 Torino
Tel. 011.5224247-8 – Fax 011.5224251
C.C.P. 28904100

I NOSTRI MORTI

SPERANDIO SELVA Ida,
cooperatrice salesiana,
† Arborea (OR) il 10/11/1999, a 84 anni

Ha lasciato questa terra dopo una lunga malattia, sopportata con cristiana rassegnazione e dedizione agli altri fino all'ultimo. Il Laboratorio Mamma Margherita da lei fondato e guidato, presso l'opera salesiana di Arborea, è stato il campo quotidiano della sua azione apostolica. Una salutare cura anche durante la malattia. I ragazzi della missione di Betafò e i giovani della comunità di recupero "S'Aspru" le devono tanto per i capi di abbigliamento preparati con tanto amore. I confratelli salesiani potevano contare su una mamma, attenta e pronta a sistemare i loro vestiti. Le ragazze dell'oratorio, e anche le mamme, hanno imparato da lei a confezionare lavori di sartoria per sé e per beneficenza. Mamma Margherita è stata per lei punto di riferimento e, in qualche modo, maestra di vita spirituale. La vita sacramentale, la preghiera quotidiana, la laboriosità e la dedizione continua sono la trama che ha tessuto tutta la sua esistenza. Aveva il senso di appartenenza alla famiglia salesiana. Portava il distintivo dei salesiani e amava definirsi "la mamma dei salesiani".

PENNAZIO sr. Orsolina,
Figlia di Maria Ausiliatrice,
† Torino il 02/05/2000, a 88 anni

È morta in punta di piedi, senza disturbare, mentre stava avviandosi, la mattina, a riprendere il lavoro quotidiano. Fu salesiana tutta d'un pezzo, zelante nella vita religiosa, apostola entusiasta, donna di lavoro e di preghiera, per molti anni animatrice di comunità. Sapeva rendersi utile in mille modi: attendendo alla contabilità, al telefono, ricevendo i genitori. Seguiva e curava con premurosa attenzione le attività dei laici della Famiglia Salesiana di cui fu delegata ispettoriale. Aveva chiesto al Signore di servire e offrire in silenzio; e questo ha fatto durante tutta la sua operosa giornata. Sua unica preoccupazione era quella di diventare un peso alla comunità, dati i suoi acciacchi. Lascia un ricordo indelebile di laboriosità, di umiltà, di fedeltà ai suoi doveri.

BASSANELLO LOVATO Rosi
cooperatrice salesiana,
† Bardolino (VR) il 30/05/2000, a 87 anni

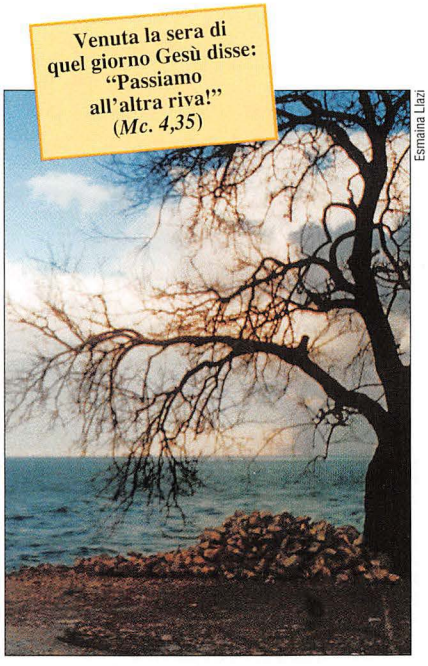
Sposa fedele e generosa, sempre attenta al bene dell'altro, serena e operosa nella quotidianità della sua casa. Quando intravedeva la possibilità di relazionarsi con parenti, amici e chiunque potesse aver bisogno di lei, si rendeva disponibile con delicatezza, attenzione, senso pratico, saggezza e sollecitudine materna. Il periodo più gioioso della sua vita, a sentire lei, è stato quello in cui divenne "mamma Rosi, per tanti animatori e chierici salesiani. Cuoca ai campi estivi di animazione e formazione, ha saputo creare un clima di famiglia tale per cui si è veramente sentita mamma dei giovani a lei affidati, e così la sentivano i giovani stessi. Merita il grazie sincero di tutti coloro, e sono tanti, che ha accudito con premurosa e amorosa passione.

CANZIAN sac. Antonio, salesiano,
† Civitanova Marche (MC) il 07/07/2000, a 85 anni

Sereno, pio, generoso, servizievole: questi gli aggettivi che qualificano la sua "carriera" di salesiano a cominciare dai lontani tempi della sua formazione. Don Antonio era così, da sempre. È stato coerente fino alla fine. La sua semplicità, il suo schivare con bonomia le situazioni che potevano rappresentare un pericolo per la sua imparzialità di giudizio e di comportamento, la sua disponibilità ad aiutare chiunque a risolvere i problemi pratici e quelli spirituali, la sua capacità a interiorizzare fatti ed eventi l'hanno fatto apprezzare da molti, in comunità e fuori. Era diventato confessore ordinario anche di altri religiosi che ricorrevano con fiducia alla sua saggezza umile e profonda. Amava il suo lavoro di segreteria ispettoriale che ha voluto espletare fino all'ultimo, amava la scelta di vita operata a suo tempo perché gli permetteva di essere sempre più di Dio e sempre meno degli uomini. Amava i giovani che volentieri confessava e per primi serviva quando capitavano in ispettoria.

ZAPPELLI sac. Oreste, salesiano,
† Roma il 17/12/1998, a 84 anni

Figlio di famiglia numerosa, come erano ancora le famiglie agli inizi del secolo XX – era l'undicesimo figlio – volle donarsi a Dio nella congregazione di Don Bosco, e venne ordinato a Trevi, in Umbria, dove sorgeva una fiorente opera salesiana. Lavorò incessantemente a favore dei giovani, si potrebbe dire come loro "padre e maestro" a Roma. Li amava come li avrebbe amati Don Bosco, li seguiva, li sosteneva nelle difficoltà, li incoraggiava nei momenti di stanchezza. Aveva tre amori: scuola, cortile e confessionale, come deve essere per ogni vero salesiano. Sopportò cinque anni di malattia con paziente serenità.



Esmaina Lazi

Savina Jemina



ULTIMO DEL MILLENNIO







Il nome conserva l'indicazione di decimo mese del calendario romano antico. Per secoli è stato sinonimo di Natale; oggi – basta guardare la pubblicità – di feste, di cene sontuose, di doni, di vacanze.

QUESTO MESE A ROMA

• *Sabato 16*: a S. Maria Maggiore, celebrazione in rito mozarabico.
• *Domenica 17*: a S. Paolo fuori le Mura, Giubileo del mondo dello spettacolo.
• *Lunedì 25*, Natale: a S. Pietro, Messa e benedizione *Urbi et Orbi*.
• *Domenica 31*: a S. Pietro, veglia per il passaggio al nuovo millennio.

SANTI IN POCHE RIGHE

• *Mercoledì 6*: **Nicola** è un vescovo nato in Turchia, attorno al 270 e vissuto 82 anni. Nel 1087 il suo corpo viene trafugato da mercanti pugliesi e portato a Bari, che lo festeggia come suo patrono. È protettore anche della Russia e della Grecia.
• *Giovedì 7*: **Ambrogio** nasce a Treviri, in Germania, nel 339; viene educato a Roma e diventa governatore dell'Italia settentrionale. Nel 374 è eletto vescovo dai milanesi e in questo nuovo incarico mostra le sue eccezionali doti. A lui si deve anche la conversione di sant'Agostino. Muore nel 397.
• *Mercoledì 13*: **Lucia** nasce a Siracusa nel 283 ed è martirizzata nel 304: prima di ucciderla, le sono strappati gli occhi. Per questo è venerata come protettrice della vista. In questo giorno anziché a Natale, in Emilia, Veneto e in alcuni Paesi stranieri, si donano dolci e giocattoli ai bambini.
• *Martedì 26*: **Stefano** è il primo dei sette diaconi scelti dagli apostoli per aiutare la nascente comunità cristiana. Accusato di bestemmia dagli ebrei, viene lapidato nel 35 d.C. È onorato come protomartire, cioè primo testimone di Cristo.
• *Mercoledì 27*: **Giovanni**, apostolo ed evangelista, scelto da Gesù, è testimone degli eventi più importanti della sua vita: la trasfigurazione, la preghiera nel Getzemani, la passione (quando Gesù gli affida Maria) e la resurrezione. Secondo un'antica tradizione, si trasferisce a Efeso e poi viene esiliato a Patmos.
• *Domenica 31*: **Silvestro** è stato papa dal 314 al 335. Durante il suo pontificato si svolse l'importante concilio di Nicea, contro l'eresia di Ario. Il suo nome è diventato sinonimo di festa perché nell'ultimo giorno dell'anno c'è il cenone.

IERI ACCADDE

• *2 dicembre 1942*: a Chicago, Enrico Fermi fa funzionare la prima pila atomica.
• *5 dicembre 1791*: a 35 anni, muore Wolfgang Amadeus Mozart.
• *6 dicembre 1977*: muore Raoul Follereau, l'"amico dei lebbrosi".
• *7 dicembre 43 a.C.*: assassinato Cicerone.
• *8 dicembre 1869*: si apre il Concilio Vaticano I: presenti 774 vescovi su 1050.
• *8 dicembre 1965*: Paolo VI chiude il Concilio Vaticano II.
• *10 dicembre 1948*: l'Onu approva la Dichiarazione dei diritti dell'uomo.
• *10 dicembre 1975*: a Montale viene assegnato il Nobel per la letteratura.
• *12 dicembre 1969*: attentato a piazza Fontana a Milano: 17 morti e 88 feriti.
• *14 dicembre 1799*: muore George Washington.
• *14 dicembre 1914*: a Bologna nasce la società Maserati.
• *17 dicembre 1903*: i fratelli Wright fanno volare il primo aereo al mondo.
• *17 dicembre 1996*: il ganese Kofi Annan è segretario generale dell'ONU.
• *24 dicembre 1491*: nasce S. Ignazio di Loyola fondatore dei Gesuiti.
• *25 dicembre anno 0*: secondo il calcolo sbagliato di Dionigi il Piccolo, nasce Gesù.
• *27 dicembre 1622*: muore san Francesco di Sales.
• *28 dicembre 1908*: terremoto a Messina.

GIUBILEO DA COLLEZIONE

Quasi tutte le amministrazioni postali emettono francobolli dedicati al Natale. Quello di **Aland** (isole finlandesi autonome) ricorda i 2000 anni di cristianesimo. Da mezzo secolo, poi, nel paesino austriaco di **Christkindl** la posta adotta uno speciale timbro natalizio. Per riceverlo, basta spedire a *Postamt – 4411 Christkindl – Austria* una busta contenente un'altra con il proprio indirizzo e un buono risposta internazionale (in vendita a 1800 lire negli uffici postali). Tra i dentellati per i 50 anni della Convenzione europea per i diritti umani, ecco – anche come segno di speranza – quello della Repubblica di **Cipro**: l'isola è ancora divisa tra questo Stato riconosciuto a livello internazionale, e quello turco.

"IL MIO PIEDE SI INCAMMINÒ PER LA RETTA VIA!"

È uscito di scena senza clamore, in punta di piedi, e n'è andato addirittura senza agonia per non disturbare, si è spento come la candela quando non ha più nulla da bruciare, dopo aver dato tutto quello che poteva, fino all'ultimo. E sorella morte deve essersi meravigliata non poco di vedere un uomo che ha varcato la sua soglia quasi snobbandola, con la serenità dei giusti. Deve avergli fatto la riverenza!... E **Severino Vallesano**, la meritava la riverenza e tutta l'ammirazione per quello che ha saputo fare della sua vita, per le scelte che ha operato, per la qualità che ha impresso al suo lavoro, per la gentilezza che ha sempre usato con tutti, per la saggezza che ha saputo esprimere attraverso i suoi consigli.



PERCHÉ ACCUMULARE?

"*Le confesso, caro Sig. Geometra Vallesano, che la sua del 21 c.m.* (gennaio 1968 n.d.r.) *mi ha colto, come si dice, di 'contropiede'. Non le nascondo la mia stupefazione del primo momento, la mia incapacità di poter comprendere questa sua decisione...*". Il biglietto di un suo collega riassume la... "stupefazione" di tutti gli impiegati nel dover prendere atto che un loro collega, forse il più stimato, diventato direttore di filiale alla Cassa di Risparmio di Torino, dà una sterzata improvvisa e repentina alla propria vita, iniziandone da capo una completamente nuova, abbandonando senza rimpianti una carriera ormai sicura. In effetti "*Perché devo accumulare soldi?*", si domandava Severino rispondendo al suo collega, meravigliato ma anche ammirato dalla sua decisione. Ai soldi preferiva "il convento", o meglio "il cortile", alla gente che depositava denaro i ragazzi che depositavano nel cuore dell'educatore i loro problemi, i drammi dell'età, le speranze di futuro... Ma Severino non aveva fatto i conti con i paradossi di Dio! Entrato in noviziato ed emessa la professione religiosa come coadiutore salesiano, l'obbedienza, la sua prima obbedienza, lo chiamava a essere il braccio tecnico dell'economo generale della congregazione salesiana, e a occuparsi ancora – dopo che aveva fatto il gran rifiuto – di soldi, legati, conti, banche. Sembrava non essere cambiato nulla e invece era cambiato tutto...

ERA CAMBIATO LUI, DENTRO

Per più di trent'anni il signor Vallesano rimase a servizio della congregazione nella Direzione Generale. Modello per tutti. Le sue carte non erano soltanto conti correnti, cifre, cedole, moduli, carte da bollo, estratti conto, ecc. C'erano decine di bigliettini sparsi un po' dovunque scritti con grafia chiara. Frasi come "*ho chiesto al Signore di farmi santo...*"; "*Il mondo ha poco da offrire...*", "*Colui che ama Dio fa volentieri con pacatezza ed esattezza ciò che a Dio piace...*", "*Proseguo nella mia strada senza incertezze!...*". E via così. Ed è quello che ha sempre fatto: una vita limpida, un lavoro svolto con pacatezza ed esattezza esemplari, un procedere con saggezza, senza remore o dubbi, un avvicinarsi sereno al traguardo supremo, carico di sapienza e di meriti. Una vita da invidiare. L'ammirazione non fu soltanto dei suoi colleghi di lavoro, è stata per trent'anni anche quella dei moltissimi confratelli che hanno convissuto nella comunità internazionale della Pisana e ne hanno sperimentato la delicatezza del tratto, la assennatezza del dire, la precisione del fare... □

SANTA MARIA DOMENICA MAZZARELLO
a fumetti

G. Lubich, G. Trevisan





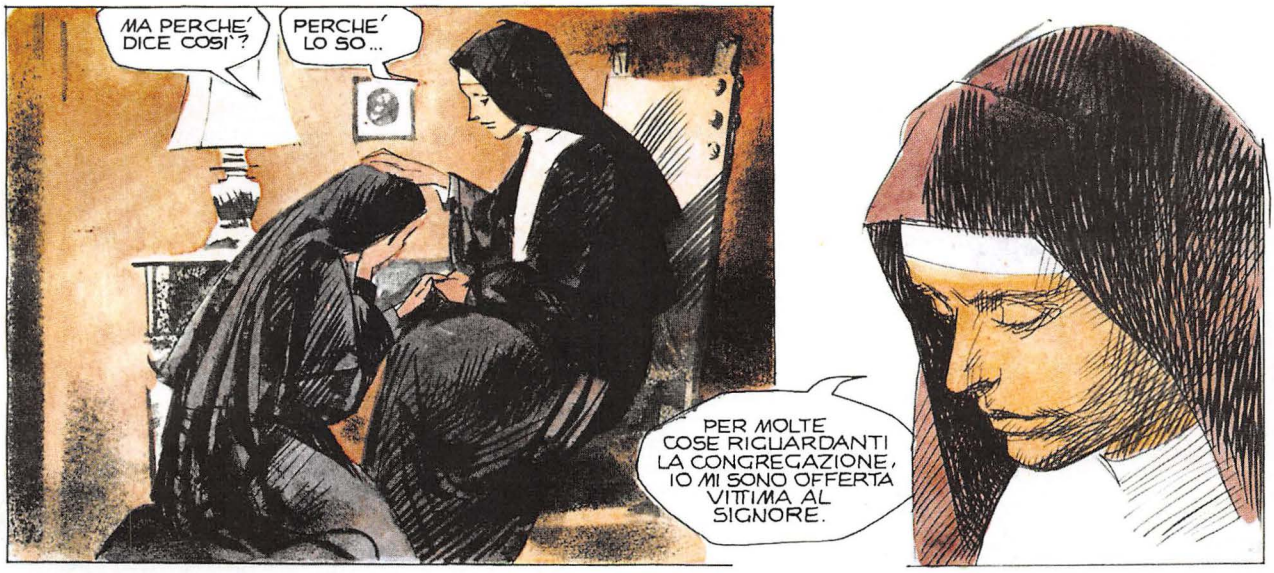









MA SI', E' BENE, E' NECESSARIO CHE IO MUOIA.
NON DICA QUESTE BRUTTE COSE, MADRE.
BRUTTE COSE? RICORDI COSA CANTAVAMO A MORNESE...
... QUANDO AIUTAVAMO I MURATORI A FINIRE LA COSTRUZIONE DEL "COLLEGIO"?
SU, CANTALA QUELLA LODE!
OH BEL PARADISO...
... QUI E' LA VALLE DEL DOLOR TU MI CONSOLI IN PARADISO IO VOGLIO ANDAR...
CON SUOR GIUSEPPINA E' MOLTO ESPLICITA...
HO BISOGNO CHE TU VADA IN AMERICA.
OH, MADRE...
LO SO CHE TI ADDOLORA LASCIARMI, MA, ANCHE SE TU RIMANESSI, DOVREMMO LASCIARCI UGUALMENTE. IO NON FINIRO' L'ANNO.







INTANTO SI FONDANO NUOVE CASE IN ITALIA E ALTRE MISSIONI ALL'ESTERO.

STA PER VARCARE L'ATLANTICO UNA NUOVA SPEDIZIONE DI SALESIANI E DI FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE. DESTINAZIONE: PATAGONIA E URUGUAY.

LE PARTENTI SI STRINGONO COMMOSSE ATTORNO ALLA MADRE.

SARA' L'ULTIMA VOLTA CHE LA VEDONO?

LEI INTUISCE LA LORO TRISTEZZA, E PER CONSOLARLE SCHERZA UN PO' CON LORO.



a cura di Pasquale Liberatore postulatore generale

ANTONINO È ANNEGATO

Ero a casa con i miei genitori per alcuni giorni di vacanza. Un pomeriggio sentii una mia nipote gridare: "Nonna, è annegato Antonino". Successe il finimondo: chi piangeva, chi pregava, chi telefonava, chi correva all'ospedale. In realtà mio nipote era in coma all'ospedale di Agrigento. Antonino, 20 anni, essendo domenica, aveva partecipato e servito la Messa delle 8,00 poi con altri quattro amici era andato al mare. Era tornato da poco da una vacanza/studio a Malta per una maggiore conoscenza della lingua inglese, e nel frattempo aveva potenziato le sue capacità di nuoto. Quel mattino il mare non era calmo e per di più in quel tratto si creavano dei vortici: fu proprio in uno di quei momenti che la corrente se lo trascinò lontano e lui non riuscì più a padroneggiare la situazione. I compagni nel tentativo di salvarlo, stavano annegando pure loro, ma riuscirono a tirarlo fuori con l'aiuto di altre persone. Aveva ingoiato acqua a più non posso, e non dava segni di vita. All'ospedale riattivarono la respirazione con mezzi artificiali. I medici ormai lo avevano dato per spacciato: "Invocate Dio e i Santi. Noi, dopo tutto quello che abbiamo fatto, abbiamo ben poco da fare". All'udire tale notizia io telefonai alle comunità di quasi tutta l'Ispettoria chiedendo di pregare **Maria Ausiliatrice**, e anche **san Giuseppe** (all'indomani se ne sarebbe celebrata la festa). Quel giorno in famiglia pregammo ininterrottamente anche con la recita del Rosario. Alle 22 una telefonata ci avvisava che Antonino aveva mosso una gamba. Si aggiungeva però che anche nel caso si fosse salvato sarebbe rimasto mentalmente menomato. Ma io affermai con fermezza: "No! La Madonna e san Giuseppe non fanno le cose a metà. Antonino guarirà perfettamente". Sette giorni dopo fu dimesso dall'ospedale. Dimenticava le cose e magari salutava due volte la stessa persona. Ma pian piano si è andato normalizzando al punto che dopo appena un mese ha potuto riprendere i suoi studi. Oggi gli mancano tre esami alla laurea. Di quel giorno non ricorda nulla ma la sua vita è normale, esattamente come prima dell'incidente.

Sr. Nicoletta Lo Scrudato FMA, Caltanissetta

ERA LI' CON ME

Due anni fa mi nacque Andrea dopo un lunghissimo travaglio. Un anno dopo rimanevo incinta di Anna. Affrontai la nuova gravidanza con tanta paura, legata esclusivamente al parto. La paura mi prendeva maggiormente quando il battito della mia bambina si faceva più debole. Mi ricordai allora di **san Domenico Savio** che un sacerdote salesiano mi aveva fatto conoscere non appena aveva saputo della mia maternità. Mi rivolsi a lui con fiducia. Quando lo invocavo, mi sentivo avvolgere da un abbraccio d'immenso calore e improvvisamente il dolore cessava del tutto. Il parto andò a buon fine. Io sono certa che san Domenico Savio era lì con me e ancora oggi mi sembra di avvertirne la presenza. Affido pertanto i miei figli alla sua custodia affinché sia il loro angelo protettore per tutta la vita.

Sandra Beacco, Tolmezzo (UD)

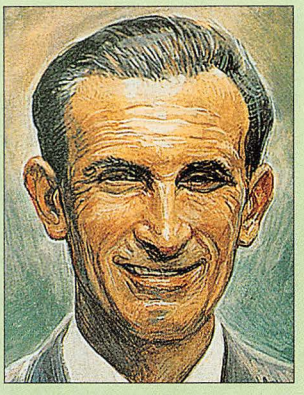
MIO AIUTO DI SEMPRE

Dopo la scoperta di un'anomalia al seno, mi decisi a sottopormi ad approfondimenti diagnostici che confermarono la presenza di un nodulo mammario di natura sospetta. L'asportazione chirurgica era inevitabile per stabilire se si trattasse di una malattia seria o meno. A 36 anni, quale futuro per me? Immaginabili l'angoscia e la paura che mi presero, senza tuttavia cadere mai nella disperazione. Come ex-allieva salesiana iniziai con vera fede una novena a **Maria Ausiliatrice**, mio aiuto di sempre in momenti difficili. Le affidai anche questa prova, implorando la grazia di poter continuare a svolgere al meglio il mio ruolo di moglie e di mamma. Arrivai serena al giorno dell'intervento anche grazie alla semplicità e grande umanità di un medico che seppe infondermi coraggio e fiducia. Tutto andò bene: l'esame istologico stabilì la natura benigna del nodulo asportato. Adempio quindi alla mia promessa di rendere pubblica la grazia ricevuta invocando costantemente su di me e sui miei cari la protezione dell'Ausiliatrice.

A. E., Milano



Mons. Ignazio Stuchly Mons. Ottavio Ortiz



Attilio Giordani.

NON PIANGERE

Durante il periodo pasquale del 1996 ebbi la gioiosa consapevolezza della mia maternità. La prima ecografia, a tre mesi, non mostrava alcun problema, anche se nel frattempo ero stata ricoverata già due volte per delle minacce di aborto. Nell'ecografia del quinto mese però, sorse un interrogativo: la dottoressa, dopo essersi soffermata alquanto sulla testa del bimbo, diagnosticò che nella testa erano presenti delle cisti ai plessi corioidei, anche se le dimensioni per il momento non avrebbero dovuto dare problemi. Ma se queste cisti si fossero ingrossate, il bambino sarebbe nato idrocefalo o comunque con qualche grave handicap. Io come mamma ero disperata, anche perché nelle successive ecografie fatte con una frequenza settimanale le cose non miglioravano, anzi le cisti aumentavano. Un giorno andai da un sacerdote che aveva molta fede. Egli mi assicurò che sarebbe andato tutto bene. Nella confessione successiva che io feci il confessore, sentito il mio problema, mi diede un'immagine di Attilio Giordani che nella sua vita aveva fatto tanto bene e di cui ora è in corso la Causa di beatificazione. Andai a casa e cominciai a pregarlo tutti i giorni, intensamente, per ore e ore. Una notte sognai di essere fuori dell'ospedale e piangevo come una disperata; mi si avvicinò un uomo con il volto di Attilio Giordani e mi disse di non piangere perché il bambino sarebbe nato sano. Nel settembre del '96 davanti all'ennesima ecografia, il dottore, sorpreso, disse che non c'era più alcuna cisti, tutto era scomparso. La gravidanza procedette bene come se nulla fosse mai accaduto. Il 6 dicembre '96 è nato Gabriele Domenico, un bimbo di 3 kg, perfettamente sano. Io non so se sia un miracolo. So solo che i medici erano allarmati e che nel giro di una settimana tutto è sparito.

Alebardi Deanna, Palazzolo (Bs)

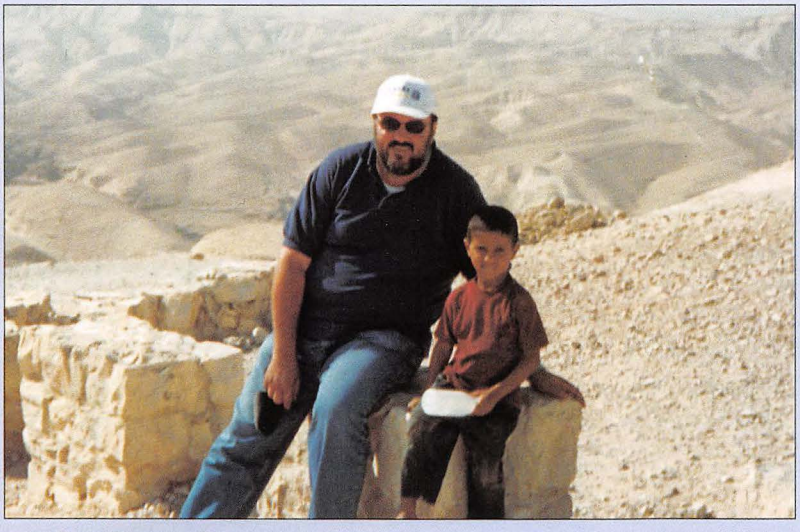


PIANSI DI FELICITÀ

Dal giorno della morte di mio figlio Luigi (exallievo salesiano di Villa Sora - Frascati) avvenuta il 27 novembre 1996 per causa di un incidente stradale, le altre due mie figlie non vollero più partecipare alla Messa domenicale, dichiarando di non credere più in Dio a causa della morte dell'amato fratello. A nulla valse il mio sforzo di spiegare loro che non era stato il Signore a volere la morte di Luigi. Ho cominciato a pregare **Don Bosco** perché illuminasse la mente delle mie figlie. La domenica successiva alla festa del nostro santo, la figlia più piccola, senza sollecitazione da parte mia, invitò la sorella maggiore ad andare alla Messa e quella accettò prontamente senza obiezioni. Nell'udire questo, mi ritirai nella mia stanza e, inginocchiatomi, piansi di felicità perché il Signore, tramite Don Bosco, aveva esaudito la mia preghiera. Da quella domenica, le figliuole non hanno più perso una Messa.

Roberto Saroli, Frascati

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.



Don Renato Butera
Nuovo responsabile di ANS (*Agenzia Notizie Salesiane*). Viene da esperienze pastorali salesianamente qualificate; si è formato culturalmente all'ISCOS (Istituto Scienze della Comunicazione Sociale).

• Prima di tutto, che cosa facevi prima di essere "dirottato" alla Pisana?

Svolgevo un compito genuinamente salesiano e che, nonostante il breve tempo, rimpiango tantissimo: l'incaricato dell'oratorio del S. Filippo Neri di Catania, ero inoltre il delegato ispettoriale della comunicazione sociale e del CGS, compiti che mi mettevano in contatto immediato con i giovani.

• Come hai preso l'obbedienza che ti ha "trapiantato" dal cortile all'ufficio?

Con difficoltà, ovviamente: passare dal cortile all'ufficio, dall'organizzare ragazzi all'organizzare fogli non è tanto gratificante. Ma forse si può fare "oratorio" anche così! Cercherò di scoprire se è vero.

• Certo di ANS ne avevi sentito parlare... Come la giudichi?

Uno strumento indispensabile che ti immerge nella realtà mondiale della congregazione. Ereditare la professionalità e la qualità del mio predecessore non sarà facile.

• Che effetto ti fa dirigere un'Agenzia che arriva in 128 nazioni, tante quante sono quelle in cui c'è qualche presenza salesiana?

Non mi sono ancora ripreso dallo shock! Lo considero un grande servizio a Don Bosco e per questo lo faccio con disponibilità... e forse anche con un pizzico di incoscienza.

• Fare il giornalista lo consideri un lavoro "salesiano" alla pari di tanti altri, per esempio di direttore di oratorio?...

Certo. Conosciamo le doti di comunicatore di Don Bosco e la sua esperienza di formatore e informatore. Sono convinto che egli avrebbe usato tutti i mezzi più moderni per far bene la sua missione. Portiamo inoltre il nome del santo protettore dei giornalisti... Come vedi di argomenti a favore ce ne sono molti.

• Che cosa ne pensi dell'informazione in genere, come salesiano?

La società è ormai impostata tutta sull'informazione. Bisogna distinguere la qualità, ma soprattutto, e questo è il nostro dovere di educatori, bisogna aiutare a valorizzare quella buona.

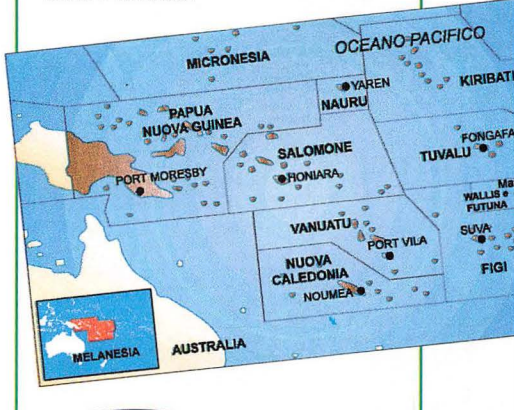
• Che cosa vuoi dire a tutti i salesiani che ti leggeranno?

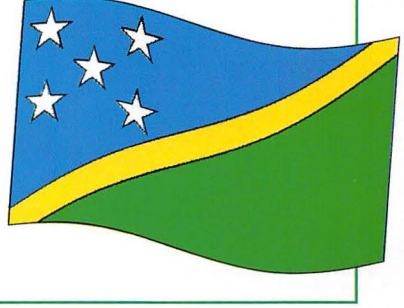
Di avere la pazienza che si ha di solito coi principianti. □

FOCUS

LA PRIMA CONVERSIONE

Nelle Isole Salomone dominano le sétte cristiane. La priorità per ogni missionario è imparare la lingua del luogo. Il **Pijin** è un miscuglio incredibile di inglese storpiato e parole locali. Ce la insegna una ragazza/madre, che ora ha cinque figli e appartiene a una sétta che accetta solo il Vecchio Testamento. Ci confida di non aver mai capito questo Dio esigente e un po' crudele... e si meravigliava della nostra gioia e del nostro entusiasmo. Lei era sempre triste. Ha voluto saperne di più. Le abbiamo offerto il Nuovo Testamento e la vita di Don Bosco. Così la sua vita fu rivoluzionata. Ha rinunciato all'eredità e tanti altri privilegi, ha convinto anche le figlie a studiare la religione cattolica, ha resistito alle pressioni familiari... Davvero è un miracolo di Don Bosco. Il primo. E certo non sarà l'ultimo.





TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
BOLOGNA C.M.P.

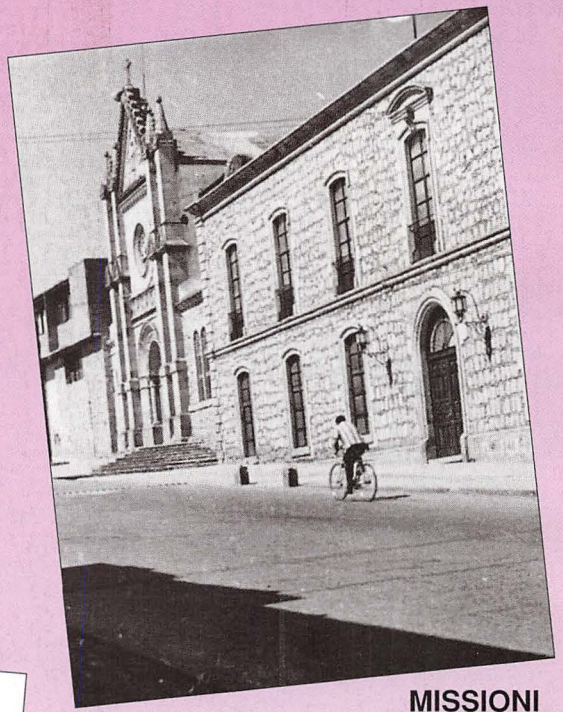
NEL PROSSIMO NUMERO



FORUM MGS
di Maria Antonia Chinello
Utopia Giovane



CENTRALE
di Natale Maffioli
Museo missionario del Colle



MISSIONI
di Francesco Castellanos
Morelia 100



ATTUALITÀ
di Giancarlo Manieri
Variazioni sul tema

In caso di mancato recapito restituire a: **UFFICIO DI BOLOGNA CMP** – Il mittente si impegna a corrispondere la prevista tariffa.